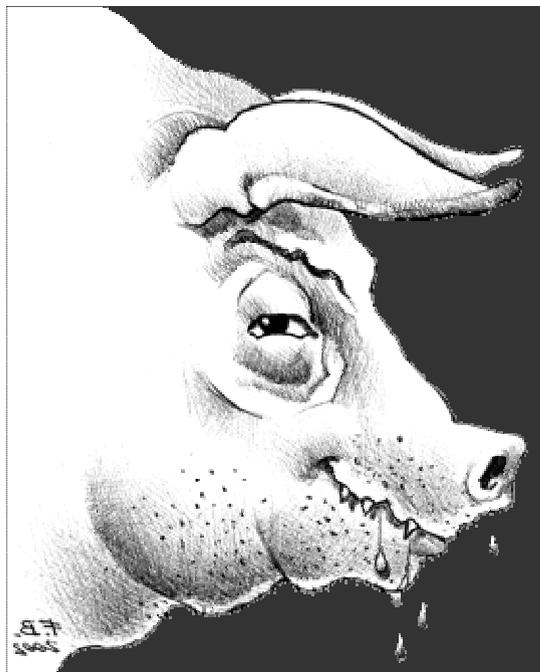




€ 1,50



La fattoria degli animali

La linea della palma

G. C. Comes, pag. 3

Un concerto di pernacchi

N. Melone, pag. 11

“Jurassic” a nord di Caserta

L. Granatello, pag. 15

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Che Dio ci aiuti
A. Aveta, pag. 2

Rifiuti: un nuovo giocatore ...
M. Cutillo, pag. 4

Non più schiave
A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Un libro, un progetto politico
A. Aveta, pag. 6

Caserta medievale e ...
F. Corvese, pag. 8

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag. 9

L'Italia che si contraddice ...
M. Greco, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Principio di aprile, ...
C. Rocco, pag. 10

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Liberi
M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 14

L'angolo del Giannone
pag. 14

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

A parer mio...
M. Pisanti, pag. 16

Dal dolore nasce la bellezza
C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 17

Pregustando
A. Manna, pag. 18

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

Raccontando basket
R. Piccolo, pag. 19

Muscia a Casal di Principe
Red, pag. 18

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Ad analizzare l'anno trascorso dalle ultime elezioni politiche se ne possono trarre alcune considerazioni che smentiscono o rafforzano questo o quel concetto, questa o quella convinzione. Il che, a ben vedere, non è particolarmente strano né proprio di questi soli ultimi 12 mesi, ma tant'è. Una delle convinzioni che escono rafforzate dagli accadimenti del periodo è stata espressa più volte, su queste pagine, da Nicola Melone: stiamo assistendo alla rivincita del peggio e, non bastasse, l'impressione è che il peggio primeggi oggi più di ieri e meno di domani. Bisogna resistere, sperare e operare, ma invertire la tendenza sarà impegno né facile né di breve durata. Un'altra convinzione - la spaccio per mia, in questa occasione, poiché l'ho espressa diverse volte, sia pure *en passant* - che esce rafforzata dall'opera della maggioranza e del governo M5S/Lega, è che la politica non è un'arte facile e che i dilettanti che presumono, anche se in buona fede, finiscono per far danni; tralascio gli esempi, ognuno scelga quelli che preferisce fra i tanti possibili. Sembra invece definitivamente smentita - da quel che è accaduto dal momento della formazione del governo a questo attuale del salvataggio di Salvini - l'idea *buonista*, soprattutto di certe versioni cinematografiche, che si possa vendere l'anima al diavolo e non pagarne le conseguenze: Giggi no "Faust" Di Maio sta facendo pagare un prezzo salato ai grillini, che al grido di «*Salvare Salvini*» hanno fatto come i maiali di George Orwell ne "La fattoria degli animali" quando imparano a camminare su due zampe: se nel momento dell'impeto rivoluzionario «*Quattro zampe è buono, due zampe è cattivo*» e «*Nessun animale dormirà in un letto*», quando il potere ha prodotto l'effetto corruttivo a cui è difficile resistere, le direttive vengono aggiornate in «*Quattro zampe è buono, due zampe è meglio*» e «*Nessun animale dormirà in un letto con lenzuola*». Chi ha avuto ha avuto ha avuto...

Giovanni Manna

Che Dio ci aiuti

Il popolo degli eletti 5S ha votato per il caso "Diciotti". Su più di 52 mila votanti il 59% si è espresso per il no all'autorizzazione, il 40,95% per il sì. Questa votazione, ha scritto il Blog delle Stelle, «*entra nella storia di Rousseau per essere stata quella con il maggior numero di votanti di sempre in una singola giornata. Un record. E ciò conferma l'importanza dei principi di democrazia diretta all'interno del Movimento 5 Stelle*». «*Con questo risultato* - scrive Di Maio su Fb - *i nostri iscritti hanno valutato che c'era un interesse pubblico nella vicenda Diciotti*». «*Sono orgoglioso di far parte dell'unica forza politica che interpella i propri iscritti, chiamandoli ad esprimersi. Presto ci saranno votazioni anche sulla nuova organizzazione del Movimento 5 Stelle*».

"Tutto come previsto". Di Maio salva Salvini per salvare se stesso. Il patto di potere funziona e si dimostra solido. Il referendum dei 5S è una farsa non solo per le ragioni tecniche ma sul piano politico: come potevano gli iscritti votare sì all'autorizzazione quando i vertici, con Di Maio in testa, si erano espressi per il no al processo? «*Alla fine tutto è andato secondo le previsioni: i militanti della mitica base non hanno sconfessato i vertici e Salvini non sarà sfiduciato dai soci della maggioranza*», scrive su Repubblica Stefano Folli, che aggiunge: «*Al dunque ha prevalso la copertura che i Cinque Stelle offrono al loro alleato/avversario: qualcuno dice al loro carnefice*». «*Dire "no" ai giudici è l'unico modo per evitare di tornarsene a casa, sulle macerie del go-*

verno Conte, senza essere più capaci di interpretare l'opposizione anti-sistema, perché la magia del 2013 e poi del 2018 è irripetibile dopo i tanti errori commessi».

Matteo Salvini ringrazia gli iscritti M5S. «*Li ringrazio - dice - per la fiducia, ma non è che sono qui a stappare spumante o sarei depresso se avessero votato al contrario. Sarei stato disponibile ad affrontare anche qualsiasi altro voto, non ho problemi. Se uno ha la coscienza a posto come ce l'ho io non vive con l'ansia*». Salvini ringrazia soprattutto Di Maio: «*Lui c'ha messo la faccia, ce la metto sempre anche io e metterci la faccia paga sempre. Apprezzo quello che ha fatto Luigi. Gli scriverò un sms per ringraziarlo. Fin dall'inizio si è impegnato perché la vicenda si chiudesse così*». La partita era chiara. «*Il voto su Salvini è un voto sul governo*» avvertiva il sottosegretario leghista Giorgetti. «*Sono sicuro che il voto online darà ragione a Salvini. In caso contrario gli iscritti M5S sfiduceranno il loro stesso governo*», spiegava.

È il Day After dei 5S. Si parla di un movimento spaccato, si dice che dopo questo voto il Movimento non sarà più lo stesso. «*La pantomima del voto made in Casaleggio regala l'immunità al ministro di polizia e cambia i connotati alla storia dei 5S*», scrive il manifesto. Per Il Messaggero «*Salvini si salva ma il M5S si spacca*», «*Di Maio salva Salvini. I 5S esplodono*» titola il Giornale. «*Da ieri, (lunedì ndr) il M5S non è più il movimento fondato dieci anni fa da Grillo, Casaleggio e decine di migliaia*

di militanti. È qualcosa di radicalmente diverso, che ancora non conosciamo appieno e di cui dunque non possiamo immaginare il destino». «*È bastato meno di un anno di governo perché il virus del berlusconismo infettasse un po' tutto il mondo 5Stelle*» dice Travaglio nel suo editoriale del Fatto Quotidiano. «*La risposta data dalla maggioranza degli iscritti 5Stelle non è solo sbagliatissima: è suicida*», scrive Travaglio. E «*non è in ballo l'eterno giochino tra ortodossi e dissidenti*», «*Ma qualcosa di ben più profondo. Se il M5S perde la stella polare della legge uguale per tutti, gratta gratta gli resta ben poco*». «*Dalle stelle alle stalle*», conclude il Direttore del Fatto. «*Con questo voto il M5S ha perso una*



EN DE UINNER IS...!!!

(Continua a pagina 4)

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio

ASSOCIAZIONE ITALIANA OTTICI E OPTOMETRISTI

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

La linea della palma

«Io so, noi sappiamo chi sono i mafiosi e gli amici dei mafiosi o i loro protettori».

Lirio Abbate, cit. in Giuseppe D'Avanzo, *Vita sotto assedio di un cronista a Palermo*, su *la Repubblica*, 2007

«Gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su per l'Italia, ed è già oltre Roma...» scriveva ne "Il Giorno della Civetta" Leonardo Sciascia. Era il 1961. Indossavo i pantaloni alla zuava e cominciamo a comprendere. Da allora son passati tanti anni, densi di vita, duri e belli. Son passati gli studenti che volevano la fantasia al potere, trascorsi i lugubri gli anni di piombo, andate le piazze piene delle "belle bandiere" e pure le bombe e i morti. Il consumismo ha eroso speranze e passioni. La semplicità è divenuta complessità. La libertà, l'uguaglianza, la fraternità hanno richiesto definizioni aggiornate. Venne, infine, un nuovo millennio che accogliamo con una immensa e triste festa. Avevo dimenticato "la linea della palma" e quella del "caffè ristretto". Ma Andrea Camilleri che "si ricordava" in un'intervista a Saverio Laudati, riprese la "linea della palma". Da allora, come i militari sulle carte topografiche dei luoghi delle battaglie, tutte le volte che le mafie e le camorre si materializzavano in un luogo, spostavo la "linea della palma". La previsione di Sciascia, confermata nell'essenza, ha rivelato un solo limite. Essa non si sposta di soli 500 metri all'anno. Essa sfonda dove vuole. Ormai è da tempo, valicate le Alpi, nella pancia dell'Europa, ma non abbandona l'occupazione capillare del retroterra. Oggi tocca al Veneto, leghista e autonomista, fare i conti col suo male oscuro. Scoprire che il suo litorale, da San Donà di Piave a Eraclea, Caorle

e Jesolo, è terra di Cicciotto 'e Mezzanotte, casalese doc. Un'attività frenetica, avviata negli anni '90 e fatta di riciclaggio, usura, estorsione, rapine, prostituzione, lavoro nero e caporalato. Il ricavato destinato a finanziare imprese locali, specie nell'edilizia. Il denaro accumulato, anche con rapine, rende florido i mercati della droga e della prostituzione. Le vittime, specie dell'usura, costrette a partecipare all'attività camorristica. Avvocati, commercialisti, direttori di banche, amministratori e funzionari locali gli indispensabili complici.

La condanna inflitta due giorni orsono ad Aldo Fronterre, oculista di Pavia, autore della perizia falsa che permise a Giuseppe Setola, oggi titolare di sei ergastoli, di tornare in giro e di uccidere 18 persone, riapre il capitolo dei medici della camorra. Da Raffaele Cutolo a Giuseppe Setola una irritante, tragica scia di corruzione, una macabra sequela di morti, un lungo, facile tradire Ippocrate. Un esercito di "colletti bianchi", senza scrupoli, freddi calcolatori dei loro interessi, senza onore, senza dignità, senza cuore, si prestano a far da guida alle camorre nei meandri della burocrazia, nella politica degenerata, nelle falle della legislazione, nella costruzione di fantasiose forzature della legalità.

I casalesi! Una categoria criminale pervasiva con interessi globali, eppure ancora con le radici forti e ramificate qui da noi. L'ultima relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia ce li consegna in piedi, nonostante i colpi subiti; controllano il territorio «attraverso una coesione interna fondata su solidi vincoli familiari e consenso nel tessuto sociale che permette di cooptare nuovi arruolamenti». La rinuncia alla strategia omicida è una scelta strategica che aiuta la mimetizzazione. Sul territorio, il clan dei *Casalesi*, oltre ad una capillare attività estorsiva, esercitata in maniera egemonica sulla quasi totalità della provincia di Caserta, ha esteso i suoi interessi nel settore delle forniture di servizi per enti e strutture pubbliche, gestisce attività economiche e inte-

ragisce con l'economia legale, confermando le sue due spiccate caratteristiche: l'infiltrarsi prepotentemente, attraverso sistemi di corruzione, nelle pubbliche amministrazioni e reinvestire le somme disponibili in attività lecite. Sul territorio della provincia risultano operativi diversi sodalizi locali che fanno riferimento ai *Casalesi*. Nell'area marcianisana, storicamente al di fuori del cartello casalese, permane l'egemonia del clan Belforte, che rappresenta una delle "realità criminali" più potenti e strutturate, non solo nel contesto casertano, ma anche in ambito regionale. Esso riflette un modulo operativo simile a quello imposto negli anni dal clan dei *Casalesi*, in termini di struttura organizzativa, forza militare e predisposizione imprenditoriale ed estende la sua influenza, in maniera diretta o attraverso gruppi criminali satelliti, oltre che a Marcianise anche nella città di Caserta e nei Comuni di San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Casagiove, Recale, Macerata Campania, San Prisco, Maddaloni, San Felice a Cancelli e Santa Maria Capua Vetere. I Belforte e i vari gruppi criminali presenti e alleati, stanno mostrando un particolare interesse verso il traffico e la vendita di droghe, «rivelando in tal senso maggiori affinità con i clan napoletani rispetto alle linee strategiche proprie della criminalità casalese, che ha sempre evitato la gestione diretta del traffico di stupefacenti». Le indagini hanno dimostrato la presenza di pezzi del sodalizio dei Belforte - (i Bifone e non solo) - nel settore della imposizione di slot machine a bar e locali pubblici con l'obiettivo di monopolizzare il mercato del gioco d'azzardo.

Scoraggia constatare il rigenerarsi, nonostante arresti e sequestri di patrimoni, delle mafie, la loro capacità attrattiva sulle giovani generazioni, non solo quelle provenienti dalle "famiglie" e di esse diretta espressione, ma quelle reclutate dal bacino del disagio, della disperazione, delle tossicodipendenze, del non lavoro, dei modelli dell'apparire, dei disvalori e dei miti effimeri delle periferie. A Napoli a 13 anni si ha come idolo il camorrista del quartiere. La violenza è l'esame d'ammissione ai clan. Non è facile l'emancipazione dalla cultura mafiosa, in assenza di alternative. Da qui, negli ultimi anni l'evidente abbassamento dell'età di iniziazione mafiosa e la prova di una gigantesca, tragica, irrisolta questione sociale. Il numero dei giovani arrestati per reati mafiosi cresce col crescere del tasso di disoccupazione. «Le mafie riducono sensibilmente l'iniziativa imprenditoriale lecita, approfittano dello stato di bisogno di molti giovani e speculano sulla manodopera locale, dando l'effimera sensazione di distribuire un salario, sempre minimo per generare dipendenza e senza garantire i contributi previdenziali - e quindi un futuro - ai giovani impiegati al suo servizio perché privi di alternative». Ma, dai dati della relazione DIA, leggo anche che le camorre "investono" su "imprenditori" e

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

(Continua a pagina 4)

Male, è andata male. Lo sciopero previsto dalle maestranze di Ecomar per sabato 23 febbraio è confermato. Martedì 19 si è svolto l'incontro previsto tra i dipendenti, i sindacati e il consorzio, incontro che però si è risolto in un nulla di fatto. I lavoratori non hanno ricevuto nessuna garanzia né sul futuro di Ecomar, né sull'erogazione degli stipendi. Per questo motivo si è deciso di rimandare la questione convocando un nuovo tavolo, al quale però è prevista anche la presenza del Comune, già da tempo chiamato in causa a sopperire alle mancanze del consorzio.

Questo la nota pubblicata da Palazzo Castropignano: «Si ferma la raccolta rifiuti. L'Amministrazione comunale,

Rifiuti: un nuovo giocatore in campo



estranea alla vicenda sindacale che vede da tempo a confronto azienda e dipendenti, invita chiunque in città conferisce rifiuti a collaborare, astenendosi per quanto possibile dal trattenere in strada i contenitori della frazione indifferenziata nella serata di venerdì 22 febbraio, per evitare in tal modo che essi divengano luogo di abbandono illecito di rifiuti di ogni genere anche durante il fine settimana». Sperando che venga diffusa a dovere, c'è da augurarsi la risoluzione veloce di problema che si sta incancrendo, tuttavia si rischia di acquistare la prossima copia del giornale respirando un odore sgradevole. È la puzza di una città che non vuole migliorare.

Marco Cutillo

STOP AL FORMATO CARTACEO, PER QUELLA ELETTRONICA OCCORRONO DAI 7 AI 10 GIORNI LAVORATIVI

GARTA D'IDENTITÀ, ATTENTI ALLA SCADENZA

Un comunicato stampa del Comune avverte che, a causa di una decisione adottata dal Poligrafico dello Stato, a breve non saranno più disponibili le Carte d'identità nel formato cartaceo, fin qui rilasciate in caso di accertate urgenze ed emergenze dei richiedenti. L'Ufficio Anagrafe rammenta quindi a tutti i cittadini l'indispensabilità di verificare per tempo la scadenza della propria carta d'identità, solitamente rappresentata dal giorno e dal mese di nascita del titolare. La nota prosegue ricordando la necessità di prenotare per tempo la procedura di rilascio della Carta d'identità elettronica attraverso la registrazio-

ne sull'apposita pagina internet del sito web del ministero dell'Interno (<https://agendacie.interno.gov.it/>) oppure direttamente presso gli sportelli comunali.

La Carta d'identità elettronica prevede un'attività di registrazione dei dati e delle impronte digitali, oltre che la volontà a donare organi da parte dei richiedenti, presso gli sportelli comunali in attesa che poi, nel giro di 7/10 giorni lavorativi, il competente ministero dell'Interno faccia materialmente pervenire la Carta da consegnare al cittadino.

In conclusione la nota ricorda che gli sportelli dell'Ufficio Anagrafe, in via S.Gennaro n. 10, sono aperti dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 (il martedì e giovedì anche dalle ore 15.00 alle 17.00) e che per ogni informazione gli interessati potranno inviare una mail a settore.servizi.demografici@comune.caserta.it

Che Dio ci aiuti

(Continua da pagina 2)

parte della sua natura, dal punto di vista elettorale potrebbe costare caro», ha commentato la senatrice Paola Nugnes. Vero è che il 40% dei voti a favore dell'autorizzazione, il dissenso di parlamentari, dei sindaci forti, Appendino, Nogarini di Livorno, la stessa Raggi, dicono di un Movimento non più monolitico che Di Maio fa fatica a guidare, da qui anche la decisione di dare una struttura verticistica al Movimento.

Le consultazioni on line del popolo degli iscritti, senza gli elementi essenziali di trasparenza, come in questo caso, si rivelano per quelle che sono: pure manipolazioni. Al di là dei difetti tecnici della consultazione: intoppi, difficoltà tecniche e soprattutto impossibilità per tutti gli aventi diritto di esprimere il proprio voto, la cosa grave è il principio politico e ideologico su cui poggiano le consultazioni: quello di sostituire la democrazia praticata e praticabile con quella del web controllato da un Grande Fratello. «Il tilt non è di Rousseau, è della democrazia», scrive il direttore del Foglio, Claudio Cerasa.

«L'onestà tornerà di moda». «La farsa della consultazione truccata sul processo a Salvini toglie ai Cinque Stelle qualunque pretesa di superiorità morale», scrive su Democratica Andrea Romano che aggiunge: «La colossale presa in giro della "consultazione M5s" sul processo a Salvini potrebbe perfino portare qualcosa di buono all'Italia. Non si tratta solo dei sintomi di implosione del movimento grillino», «E non si tratta neanche del pantano nel quale sta affondando il circo della "democrazia diretta" della Casaleggio e Associati. È qualcosa di più profondo, che ha a che fare con il tentativo di sequestro dell'etica pubblica».

E tornerà di moda, si spera, anche un governo responsabile che di fronte ai dati allarmanti dell'Istat sul calo di fatturato e ordini nell'industria, la peggiore diminuzione dal 2009, e di fronte al Rapporto critico della Commissione Ue, come anticipato da Repubblica, non reagisca come il premier Conte e i suoi "vice".

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

La linea della palma

(Continua da pagina 3)

“liberi professionisti” indispensabili per modernizzare i sodalizi criminali, tessere reti di alleanze.

Le camorre, insomma, ci sono, operano, son vive. Non basta l'azione di contrasto, l'efficienza che deriva dalla centralizzazione e dal coordinamento delle informazioni, rese possibili dalle nuove tecnologie, l'attacco efficace ai patrimoni, il monitoraggio degli appalti pubblici, il blocco dei canali del riciclaggio, la difesa dell'economia sana dalle infiltrazioni. Per uccidere le camorre bisogna interrompere i gangli dai quali succhia linfa rigenerativa. Togliere loro l'esercito di disperati dai quali prendono la mano d'opera. Fare della scuola l'avamposto della cultura della legalità. Richiamare i cattolici al Vangelo dimenticato. Dare lavoro, speranza e dignità ai deboli. Indicare ai giovani modelli alternativi a quelli tragici dei boss. Smetterla di votare tutti coloro che con le mafie convivono, che tollerano la loro presenza, che fanno finta di non vedere. La lotta alle mafie non è delegabile alle forze dell'ordine e alla magistratura. La politica, le stesse istituzioni, il cui passato ha conosciuto compromissioni gravi e minato la fiducia dei cittadini nella reale volontà dello Stato di eliminare le mafie, hanno di che farsi perdonare. Tutti quei morti innocenti hanno da essere rispettati. Tanta sofferenza quotidiana ha da essere considerata. Le mafie vivono dell'ignavia, anche della nostra.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

LA TRATTA OGGI

Non più schiave

È un accanimento al femminile che inquieta. Così Sr. Rita Giaretta ha definito la tratta delle schiave. L'altra faccia dei femminicidi. Ed è difficile capire perché mai gli organi d'informazione, che quotidianamente si occupano dei problemi dell'immigrazione, non diano notizie su quella che forse è la sua faccia più cupa e vergognosa: la tratta delle schiave, secolo XXI. Non così Papa Francesco, che non ha mai nascosto la sua grande preoccupazione verso il fenomeno della tratta, una realtà che miete milioni di vittime - uomini, donne e bambini - le quali possono essere annoverate tra le persone più deumanizzate del mondo di oggi. «La tratta di persone», dice Francesco, è «un flagello atroce, una piaga aberrante e una ferita nel corpo dell'umanità». E, se è vero che i problemi dell'immigrazione sono tanti, ebbene tra questi proprio quello più aberrante, qual è la schiavitù femminile, è ignorato. Anche e soprattutto in sede politica. Il nostro governo, tra Conte, Salvini e Di Maio, tra accordi e diatribe, tace e passa oltre. E questa è l'altra faccia dei femminicidi: quella del perbenismo, alias ipocrisia.

Su questo scenario si è incentrato l'interessante incontro promosso dalla Comunità Rut delle Suore Orsoline del S.C.M. sul tema "Orientamenti pastorali sulla tratta di persone" nella Biblioteca della Curia vescovile di Caserta. Un quadro sconcertante quello presentato dalla relatrice Anna Pozzi, esperta e testimone, nel quale le vittime della tratta nel mondo sono milioni, di cui il 72% costituito da donne. Ingente anche il numero dei minori sottoposti al traffico. E non solo traffici e abusi sessuali, ma anche espianati con vendita di organi e lavoro forzato. Un fenomeno che genera un traffico miliardario dalla portata superiore a quello delle armi e della droga. E che nel 2015 ha fruttato sei miliardi di euro in Europa. Un crimine contro l'umanità, come lo ha definito Papa Francesco, per niente inferiore ai crimini del razzismo, delle deportazioni, dei campi di concentramento, delle foibe e delle camere a gas. Oggi più feroce di quello di ieri. Così lo ha definito anche Sr Rita, ricordando Bakita passata dalla schiavitù agli altari e le migliaia di donne vittime di ignobili trafficanti, di mercificazione e sfruttamento. Le pietre di scarto. Ma anche le pietre di scarto, come ricorda il Vangelo, hanno un senso e possono fare da segnaletica per denunciare e indicare la via del riscatto. Per questo è importante portare alla luce il calvario di queste vittime senza nome e senza volto, che oggi costituiscono il sommerso del fenomeno emigrazione - immigrazione e che non hanno voce. «Non possiamo fingere di essere distratti: siamo tutti chiamati a uscire da qualsiasi forma di ipocrisia, affrontando la realtà. Anche noi siamo parte del problema. Il problema non è sul marciapiede di fronte: ma ci coinvolge: Non ci è permesso guardare da un'altra parte e dichiarare la nostra ignoranza e innocenza». Anche queste sono parole di Papa Francesco, pronunciate nel videomessaggio ai partecipanti al Forum internazionale sulla Schiavitù Moderna il 7 maggio 2018.



Gli Orientamenti pastorali parlano chiaro: «Punire chi è stato sfruttato e intrappolato non è una soluzione efficace perché altro non è che colpevolizzare le vittime. Bisogna, invece, mettere a nudo il grande mercato che sta dietro a quei servizi. Comprare servizi sessuali in tutte le forme - inclusa la pornografia, il cyber-sex su Internet, lo spogliarello e la danza erotica - è una seria lesione della dignità e dell'integrità umana, un affronto alla sessualità umana. Gli stati dovrebbero considerare la possibilità di criminalizzare chi approfitta della prostituzione o di altre forme di sfruttamento sessuale fornito da vittime della tratta. Non c'è scarto che non possa fiorire». Questa la parola d'ordine che è circolata nel corso dell'incontro. Bando ad ogni ipocrisia. È tempo di guardare in faccia alla realtà, che invece finora ha presentato soltanto una faccia di questo ignobile mercato: quella della donna prostituta o prostituita. Infatti, se la tratta è un mercato - e mercato è - non si capisce perché il problema sia incentrato solo sulla donna. Un mercato comporta un offerente e un compratore. In questo caso la prostituta e il maschio fruitore, il cosiddetto cliente. Con una differenza: la prima è una creatura senza casa e senza difesa; il secondo è un maschio che non manca di niente, magari possidente, magari regolarmente coniugato con famiglia e figli, magari un riverito professionista... "Lettera al cliente" è il titolo della lettera che anni fa Padre Nogaro scrisse. Un manifesto per tutti noi. È tempo di rileggerla e di fare chiarezza.

Anna Giordano

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**'AL' Società Editrice
LAPERIA**

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di S. Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Brevi della settimana

Venerdì 15 febbraio. Impazza su Facebook, nei circuiti cittadini e sui vari gruppi di segnalazioni, l'hashtag #aggtruvatopost, ideato per far conoscere, attraverso l'immagine fotografica, gli automobilisti che parcheggiano nei posti e nei modi più impensabili, indifferenti ai disagi che provocano alla già difficile viabilità casertana.

Sabato 16 febbraio. Si viene a sapere adesso che, a fine gennaio, in pieno giorno e durante l'allestimento di una mostra, sono stati rubati tre cavi di rame che alimentavano l'impianto elettrico della Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare e che, per quanto il bottino fosse piuttosto elevato, dato che i cavi erano lunghi circa 150 metri, non vi è stata alcuna denuncia da parte dei responsabili della Reggia.

Domenica 17 febbraio. Da tempo la Cisl Felsa Caserta lavora in sinergia con la Cisl Funzione Pubblica per la stabilizzazione dei 1.400 Lavoratori Socialmente Utili (Lsu) della provincia di Caserta, poiché, dal 1998, lavorano praticamente "in nero" per lo Stato, il quale non versa loro contributi, erogando un assegno a sostegno di 540 euro, meno di quello che percepiscono i destinatari del reddito di cittadinanza (che, di suo, sta già incontrando molte difficoltà, dato che gli uffici di collocamento, i Caf e i Comuni non sono pronti).

Lunedì 18 febbraio. Cominceranno nel corso di questa settimana i lavori di riqualificazione del Canile Municipale. Si provvederà, nella prima fase, alla realizzazione di un'opera ritenuta urgente, il miglioramento della pavimentazione esterna dei box, con la posa di una guaina in resina antiscivolo, che garantirà un'igienicità superiore rispetto alle superfici classiche e un più utile deflusso delle acque piovane.

Martedì 19 febbraio. L'amministrazione comunale di Caserta invita chiunque in città conferisca rifiuti a collaborare, astenendosi, per quanto possibile, dal trattenere in strada i contenitori della frazione indifferenziata nella serata di venerdì 22 febbraio, per evitare che diventino luogo di abbandono illecito di rifiuti, dato che le organizzazioni sindacali dei dipendenti Ecocar hanno confermato l'annuncio sciopero per la giornata di sabato 23.

Mercoledì 20 febbraio. Da oggi (e fino a venerdì 22 febbraio) un'ordinanza dirigenziale chiude al traffico, dalle ore 9.00 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 18.00, via dei Bersaglieri (nel tratto fra via Marchesiello e via delle Querce, in direzione Maddaloni) e via delle Querce (nel tratto compreso tra il numero civico 4 e l'innesto con via dei Bersaglieri) per consentire, in sicurezza, l'abbattimento di sette alberi che costituiscono un pericolo per l'incolumità pubblica.

Giovedì 21 febbraio. Il comune di Caserta, ente capofila del progetto SPRAR più grande della Campania, miglior elemento in Italia per il modello d'inclusione sociale bilaterale che rappresenta, presenta al pubblico le iniziative svolte finora, all'Istituto Alberghiero "Ferraris".

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,

«Fischia il sasso, il nome squilla... ai nemici in fronte il sasso». Nel 1942, XXI e ultimo anno dell'era fascista, fui d'ufficio nominato *Figlio della Lupa* come tutti i bimbi italiani da 6 a 8 anni: non feci in tempo a diventare *Balilla* (8 - 14 anni) e men che meno *Avanguardista* (14 - 18 anni) perché il 25 aprile 1943 finì l'era fascista e con essa l'Opera Nazionale Balilla. Mio padre era prigioniero in Sudafrica, il resto della famiglia era sfollato, insieme a quella dello zio Antonio, a Castel Morrone, i nonni e la bisnonna erano rimasti a Caserta.

Furono questi i momenti peggiori per noi deportati dai soldati tedeschi in ritirata che, armi alla mano, riunirono tutti gli abitanti del paese, donne vecchi e bambini inclusi, e ci spinsero verso Limatola. A sera giungemmo a una colonia estiva di suore con locali sufficienti per ospitare la lunga carovana nella notte prima di ripartire il giorno dopo. Quella notte un prete celebrò una messa con alcuni capifamiglia ai quali spiegò che ci avrebbero traghettati oltre il fiume e poi portati nel campo ostaggi di Sparanise; a Caserta erano già arrivati gli americani, chi voleva rischiare per ritornare in città doveva approfittare del buio e partire subito, scalare il monte Virgo, attraversare Caserta vecchia e scendere in città. Rischiammo, così arrivammo a Tuoro insieme alla notizia della strage dei preti salesiani anziani di santa Rosalia.

Nell'ultima mia lettera avevo riportato la pagellina ricordo della prima comunione presso le Suore di Santa Antida. Devo aggiungere che arrivati a Caserta, a parte la necessità di arrangiarsi col cibo di contrabbando o con gli scarti della mensa degli ufficiali americani della Reggia, si stava benino; insomma qualcosa di simile in piccolo a "Napoli milionaria" di Eduardo De Filippo (il piccolo discorso come quello che ho fatto qui sulle nostre disavventure sarebbe stato stroncato a metà del primo rigo come nella commedia di Eduardo). Noi ragazzini avevamo l'oratorio salesiano che era una risorsa per i nostri giochi, per incontrare i compagni. Ben presto si formarono le classiche associazioni: Scout, Azione cattolica, Fuci (sempre rigorosamente solo maschili). Molto dopo vennero anche gruppi oratoriani come "Terre Nuove".



Si faceva anche teatro coi costumi e addirittura operette con suoni e canti. Nei testi le parti femminili andavano trasformate in quanto nell'oratorio salesiano non erano ammesse le donne. Mario Viscardi aveva una bella voce da tenore (ora è bisnonno e abita vicino casa mia) e mi ha raccontato che, nell'occasione di una festa a palazzo reale, aveva cantato e una signora in divisa gli disse: «bravo tu piccolo Caruso» e lui rispose «ma io li ho i capelli» e mi ha procurato una foto del gruppo del teatro che risale a 70 anni fa. In essa i giovani più grandi che ci guidavano nella preparazione ed esecuzione degli spettacoli sono sulla sinistra, e fra questi ho individuato Nino Valentino, che abitava in via san Carlo e che divenne Segretario generale del Cnel nonché segretario dell'on. Leone capo dello Stato, e Leopoldo Massimilla, che fu relatore della mia tesi di laurea e diventò preside della facoltà di Ingegneria della Federico II. A destra si trovano i ragazzini e vicino all'amico Mario sono io con ben in vista il distintivo della GIAC. «Qual falange di Cristo Redentore la gioventù Cattolica è in cammino... Siamo araldi della Croce, al tuo cenno alla tua voce, un esercito all'altar». Ahimè quanto rassomiglia all'opera nazionale Balilla!

Felice Santaniello

MARCO MINNITI: "SICUREZZA È LIBERTÀ"

Un libro, un progetto politico

Un incontro interessante quello con l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti, che lunedì presso l'Enoteca provinciale di via Cesare Battisti ha presentato il suo libro "Sicurezza è libertà". Il dibattito, moderato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania Lucarelli, ha visto gli interventi di Franco Roberti, Assessore regionale alla Legalità e ex Procuratore nazionale Antimafia, di Stefano Graziano, presidente regionale Pd e presidente della Commissione sanità del Consiglio regionale, di Don Antonello Giannotti, direttore della Caritas diocesana, e del sindaco di Castel Volturno Dimitri Russo. Hanno portato i saluti il presidente della Camera di Commercio di Caserta De Simone, il sindaco Carlo Marino e Pasquale Iorio, referente de *Le Piazze del Sapere* e promotore dell'iniziativa.

Quello di Minniti non è un discorso teorico. È tutto rivolto a indicare soluzioni e azioni politiche alla sinistra contro il governo nazional populista sulla questione indifferibile di garantire la sicurezza nella libertà e viceversa e di affrontare la sfida di questo nuovo secolo: il fenomeno epocale dell'immigrazione «contro la fabbrica della paura» coltivata dai nazionalpopulisti. Minniti apre il suo discorso citando le parole dello storico olandese Huizinga nel libro del 1935 "La crisi della civiltà": «Noi viviamo in un mondo ossessionato. E lo sappiamo». «Queste parole sono perfette per descrivere anche il nostro presente», dice Minniti. Se è così, si chiede, «qual è il compito della sinistra riformista, qual è la sua funzione storica per arginare questa ossessione?». Su questa strada bisogna fare i conti con «il sentimento della paura», che «condiziona grandi masse». Da qui il compito della sinistra: «ascoltare le persone». «La sinistra di fronte alla paura di una persona non può negare le ragioni che l'hanno generata».

«La differenza tra la sinistra e il nazional populismo consiste proprio in questo: la sinistra ascolta, mentre i populistici fanno finta di ascoltare, quando invece il loro unico obiettivo è di tenere incatenata la gente alle proprie paure». In questo crocevia si incontra «l'altra parola chiave del nostro tempo, 'sicurezza'» che deve segnare la differenza tra populismo, appunto, e una forza riformista. Per la sinistra non c'è sicurezza senza libertà mentre per le forze populiste è vero il contrario. È compito della democrazia «conciliare» e far capire che non si pone un'alternativa tra sicurezza e libertà, e quindi non è possibile «concepire uno scambio» tra i due termini. Di più, dice Minniti, «non solo non è ammissibile uno scambio tra sicurezza e libertà» ma «la loro connessione deve essere intesa in modo ancora più stringente» e quindi il loro legame non è dato tanto dalla congiunzione 'e' ma dalla copula 'è': «sicurezza è libertà». «Tra questi due aspetti fondativi della democrazia - ragione Minniti - c'è un rapporto di interconnessione». «Non c'è autentica sicurezza se è limitata ad alcuni ambiti dell'esistenza, cioè se per garantire la propria sicurezza si è obbligati a rinunciare ad alcune libertà».

La sinistra, si potrebbe dire, deve avere coraggio e fiducia, deve sapere che affrontando il tema della sicurezza «non si impadronisce di una

materia storicamente appartenente ad altri», ma che addirittura «possiede più strumenti per poterla garantire». Questa è la posta in gioco della democrazia contro «la sfida del terrore». Sicurezza come libertà vuol dire affrontare il problema del controllo del territorio, la vivibilità delle città, le politiche sociali e come «governare l'immigrazione», da considerare non come un'emergenza che «evoca qualcosa di straordinario e soprattutto qualcosa che suscita preoccupazione». «Le migra-

zioni sono un dato strutturale del pianeta» e pertanto non va affrontato «con misure di carattere straordinario». Qui Minniti mette in luce gli errori e le contraddizioni dei nazionalpopulisti. Il governo nazional populista ha creato ad arte l'emergenza migranti «per mettere in crisi l'Europa» e per creare paura, rimanendone però anche ostaggio perché cerca di risolvere il fenomeno «mettendo in discussione i legami tradizionali con i Paesi interessati alla politica mediterranea» e «co-struendo un inedito asse con l'Europa centrale, il gruppo di Visegrad». Una politica contraddittoria e votata all'insuccesso, perché si fa alleanza proprio con quei Paesi che rifiutano qualsiasi principio di solidarietà.

Nello stesso tempo la sinistra riformista, dice Minniti, di fronte al fenomeno migratorio «deve uscire dallo scacco dell'alternativa tra valori, principi etici e consenso». La scommessa è «cimentarsi con il governo dei flussi migratori, della salvezza di vite umane» «e allo stesso tempo non perdere voti». «Una grande forza democratica - sottolinea Minniti - non può, non deve mai farsi imprigionare dentro l'alternativa valori - consenso».

Armando Aveta



FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali

- noleggio lungo termine
- vendita auto e veicoli commerciali
- assistenza meccanica
- assistenza carrozzeria
- assicurazione
- contatti con presa e riconsegna a domicilio

Casagiove, Via Recalone 13 (uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404 fattoreauto19@gmail.com

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Caserta medievale e la chiesa di S. Rufo Martire a Piedimonte

L'identità di Caserta costituisce tuttora una questione aperta e dibattuta. Essa è apparsa a diversi studiosi molto problematica e come incompiuta, per la compresenza di aspetti diversi e talvolta contrastanti che hanno caratterizzato l'assetto urbanistico, sociale e politico della *civitas casertana* nel corso della storia. C'è chi, come lo storico Aurelio Musi, ha scritto di «un'identità spezzata» o, meglio, di diverse identità della città che si sovrappongono l'una all'altra nelle varie epoche. La frattura, la discontinuità maggiore nell'evoluzione della *forma urbis* di Caserta è senza dubbio rappresentata dal suo passaggio da feudo a "Villa Reale" e dalla realizzazione del grandioso intervento urbanistico e architettonico vanvitelliano che ne modificò radicalmente l'assetto e la proiezione urbanistica. Come è stato osservato da numerosi studiosi, da Giancarlo Alisio a Lucia Giorgi ad Anna Maria Noto, la nuova città illuminista - non più realizzata -, di cui la reggia costituiva il fulcro, era stata ideata seguendo un asse completamente diverso da quello lungo il quale era cresciuta lentamente, ma significativamente, la città medievale, *Casa Hirta*, con i suoi villaggi, e quindi la città di età moderna con gli Acquaviva. Prima della città ottocentesca è possibile già distinguere tre distinte fasi in cui si configura l'assetto urbano di Caserta: la città medievale, quella della prima età moderna e la città regia, che sono caratterizzate da una ben diversa fortuna storiografica, perché, se esistono diversi e importanti contributi storici su Casertavecchia e moltissimi riguardanti la reggia, il parco e i siti reali, non altrettanto si può dire della Caserta dei secoli XVI e XVII e, soprattutto, della città medievale dei villaggi. Di certo ha nociuto alla conoscenza delle origini di Caserta e alla valorizzazione del suo ricco tessuto insediativo antico lo schema consueto delle *due città* (o se si vuole delle *due Torr*), Casertavecchia sul monte e la Caserta moderna cresciuta nella piana. In questa visione semplificata, erronea nella sostanza, la città medievale viene identificata con il borgo fortificato e quella moderna con il villaggio Torre, visto peraltro senza soluzione di continuità con la città regia. Ne rimane completamente esclusa la straordinaria sedimentazione medievale dei borghi, i quali facevano parte integrante dello "stato" di Caserta, costituendone - così come risulta evidente dalle descrizioni e dai documenti fiscali degli inizi del XVI secolo - una componente assolutamente organica e unitaria, sia per il ricco tessuto insediativo, monumentale e religioso, sia per i traffici e le importanti frequentazioni della sua élite, sia, non da ultimo, per il suo valore economico.

Nella ricca presenza di edifici sacri della Caserta medievale spicca il complesso architettonico della chiesa di S. Rufo Martire, oggetto della recente pubblicazione di vari autori *La chiesa di S. Rufo Martire. "Nota delli beni della chiesa parrocchiale di S. Rufo Martire formata al tempo del Parroco Nicola Iannelli 1795"* (Frammenti, Caserta, 2018). Il libro, che riporta la riproduzione anastatica della *Platea* della chiesa, redatta dal parroco Nicola Iannelli alla fine del Settecento, con la trascrizione a fronte e un corredo interpretativo curati da Maria Rosaria Iacono, contiene scritti e contributi della stessa Iacono, di Francesco Canestrini, Luigi Fusco, Nicola Lombardi, Vito Vozza, Mariano Nuzzo e una cospicua appendice di fotografie realizzate da Bruno Cristillo e Francesco M. G. Vozza.

Com'è noto, la redazione delle platee, in epoca medievale e moderna, rispondeva all'esigenza di inventariare, attraverso una descrizione accurata - in mancanza di un catasto delle proprietà immobiliari - le proprietà, i diritti e le pertinenze di beni ecclesiastici o nobiliari. Si tratta di documenti di fondamentale importanza storica per le informazioni che contengono e che possono consentire di ricostruire la rete delle relazioni che si costituivano all'interno di un preciso spazio istituzionale, politico e sociale. In alcuni casi, come per la *Platea di Carditello* (di recente



ph. A. Fusco

pubblicata dal MIBAC, Direzione generale degli Archivi, e curata dagli storici Francesco Barra e Antonio Puca), redatta da Antonio Sancio, un eccellente funzionario dell'amministrazione borbonica della prima metà dell'800, il documento è anche corredato da un *Cenno storico* che riporta informazioni dettagliate sull'origine del sito e sui suoi proprietari e artefici. Da qui il rilievo che assume la pubblicazione della *platea* della chiesa di S. Rufo Martire di Piedimonte, detto *di Casolla*, che è sicuramente uno dei luoghi più interessanti della Caserta medievale, non solo perché sito di transito di viandanti e pellegrini a causa della presenza dell'abbazia benedettina e della straordinaria chiesa desideriana di S. Pietro ad Montes, situata nella fascia pedemontana tra la pianura e la città comitale e vescovile sul colle, ma anche perché sede di residenze nobiliari di tutto rilievo.

Nel libro, all'inizio, si fa riferimento proprio al tema della sfuggente identità di Caserta, una città, che, come osserva don Nicola Lombardi, appare perennemente *in fieri*, ma della quale non è conosciuto adeguatamente il patrimonio storico e artistico dei suoi borghi medievali, come appunto Piedimonte, il cui toponimo corrente, *Piedimonte di Casolla*, - è sempre Lombardi a precisarlo - è molto tardo, mentre il villaggio, in epoca medievale e moderna, rientrava a pieno titolo nella denominazione del feudo di Caserta. Il libro rappresenta uno strumento importante per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico della chiesa di S. Rufo e del villaggio di Piedimonte, piuttosto trascurato dalla storiografia e, come è stato osservato, quasi del tutto assente - come c'era da aspettarsi - anche nel *web*. Come giustamente viene sottolineato in alcuni passaggi degli interventi pubblicati nel libro, tale valorizzazione non può che realizzarsi attraverso la partecipazione attiva della popolazione e il coinvolgimento il più largo possibile di enti e cittadini, sia per quanto riguarda il completamento del restauro del complesso monumentale, già realizzato in parte tra il 2014 e il 2018, sia per le iniziative culturali che si intendono avviare per farne conoscere il patrimonio artistico e le tradizioni. A Piedimonte come si è accennato, risiedeva un importante nucleo dell'élite cittadina, come attestano i palazzi ancora esistenti dei Cocozza, Orfitelli e Alois, che vi possedevano numerose proprietà. E a Piedimonte è legato il nome di Gian Francesco Alois - conosciuto non a caso, negli ambienti dell'aristocrazia della capitale, come "il Caserta" -, amico dei maggiori umanisti e poeti - e poeta egli stesso - della Napoli del Cinquecento, il quale, com'è noto, fu perseguitato dall'Inquisizione per le sue convinzioni religiose, accusato di eresia dal Sant'Uffizio, e dopo essere stato imprigionato e torturato, fu processato e giustiziato in piazza Mercato a Napoli il 4 marzo 1564, insieme con un altro nobile di Terra di Lavoro, l'avversano Giovan Bernardino Gargano.

La vicenda intellettuale e umana di Gian Francesco Alois e dei suoi compagni costituisce una pagina cruciale della storia del Mezzogiorno e delle correnti culturali che attraversarono l'Italia e l'Europa nel XVI secolo. Approfondirne i particolari in riferimento alla storia dei luoghi dove vissero e operarono i protagonisti di queste vicende, tra i quali c'erano intellettuali di spicco e i maggiori esponenti del *pensiero riformato* italiano, frequentatori abituali della dimora degli Alois a Piedimonte, può costituire un'altra importante occasione di crescita culturale per la città e di valorizzazione del suo prezioso patrimonio storico.

MOKA &
CANNELLA

La muta del saltimbanco

Salvini non sarà processato per il caso Diciotti: Giunta Immunità respinge autorizzazione. Il popolo del web ha votato. L'uomo del Monte, ingannevole e fuorviante, ha commentato ironicamente: «Se voti Si vuol dire No. Se voti No vuol dire Si. Siamo tra il comma 22 e la sindrome di Procuste!...». Due riferimenti di difficile interpretazione per il popolo pentastellato, fatti dal suo guru: uno, al romanzo "Comma 22" in cui si parla di soldati che si fingono pazzi per non andare al fronte, e l'altro, al brigante greco Prokrústes che uccideva i passanti, facendoli distendere su un letto corto se erano alti e su un letto lungo se erano bassi. Ma, il quesito che ha creato l'equivoco qual era? «Il ritardo dello sbarco della nave Diciotti, per ridistribuire i migranti nei vari paesi europei, è avvenuto per la tutela di un interesse dello Stato?». Questa è la domanda che ha permesso con un "Sì" l'abominio, contro cui avevano lottato, per anni, i 5Stelle: «Un deputato non deve avere lo scudo dell'Immunità. Tutti i cittadini devono essere uguali davanti alla legge».

Forse, però, il popolo del web ha perso la conoscenza del dettaglio, perché la domanda posta alla Giunta è stata: «l'Onorevole Salvini deve essere processato, Sì o No?». A questo punto ci sovviene l'attualità di un testo teatrale, scritto nei primi decenni del '900, l'Enrico IV di Pirandello, in pieno regime fascista: «Ma guardate, guardate che magnifico quadro notturno: l'Imperatore tra i suoi fidi consiglieri ... Non ci provate gusto? Il gregge degli stupidi è vicino alle grandi promesse stupide. Resistere è difficilissimo (...) Parole! Parole! Parole che ognuno intende e ripete a suo modo. Eh, ma si formano pure così le cosiddette opinioni correnti! E guai chi un bel giorno si trovi bollato da una di queste parole che tutti ripetono (...) Vi guardate negli occhi? ... Ah! Che rivelazione? Sono o non sono? Eh via, sì, sono... Pazzo! Eh allora, inginocchiatevi! Inginocchiatevi!! Vi ordino di inginocchiarvi, tutti davanti a me, così! E toccate tre volte la terra con la fronte! Giù! Tutti, davanti ai pazzi, si deve stare così! Su via, alzatevi! Potete credere sul serio che Enrico IV sia ancora vivo? Eppure, ecco, parlo e comando a voi vivi. Ripetiamo tutte le parole che si sono sempre dette. Credete di vivere? Rimasticcate la vita dei morti. (ride) Ma via, qua è una burla ..., qua è teatro! Per - ché il teatro è una burla! ... Perché il teatro è fatto dai pazzi ...».

Purtroppo, la vita umana non è teatro e le parole del saltimbanco non possono esserne l'espressione corrente; ma, devono mutarne l'agire scorretto.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



L'Italia che si contraddice in televisione

È dura riuscire a sciogliere tutte le contraddizioni di questo paese: da un partito votato in massa, il primo partito in Italia, fondato sull'onestà, che smentisce irrimediabilmente il suo unico valore, a una popolazione intenerita dai cuccioli di gatto ma non dalla disperazione di chi emigra dal Nord Africa. Tra le tante contraddizioni, c'è quella di un paese profondamente maschilista che a volte decide di gettarsi in battaglie come *MeToo* o conia termini come "femminicidio" e poi, invece, attua continuamente violenza e discriminazione verso le donne e le minoranze.

Tra le decine di testimonial contro la violenza sulle donne ci sono anche Lorenzo Insigne, capitano del Napoli, e sua moglie Jenny Darone, che hanno scelto di mostrare le proprie contraddizioni durante il programma televisivo *Le iene*, dove Jenny è stata complice di uno scherzo ai danni del marito. Uno scherzo durato quattro giorni e più di mezz'ora di servizio televisivo, che consisteva in questo: Jenny Darone viene contattata da un regista che, insistentemente, le chiede di recitare in un suo film su Madame Bovary. Lei lo dice al marito ma lui, così geloso da controllarle il cellulare ogni sera e proibirle di avere un proprio profilo sui social network, reagisce molto male: le dà uno schiaffo, la insulta, la chiama «scema» più e più volte, le impone di non parlare mai più con il regista, la costringe a dormire sul divano (cosa che, a detta di Jenny, non è la prima volta che accade) e quando lei chiede «Ma se volessi farlo?» Insigne risponde «Decido io. Tu non fai niente, punto». Infine, quando lei sceglie di andare comunque al provino, lui la raggiunge e prende a calci l'altro attore. Così, decidono di liberarci da questo scempio mandato in onda su Italia 1 in prima serata e confessano al capitano del Napoli che si trattava solo di uno scherzo.

Certo, ci sarebbero tanti temi da affrontare a riguardo: dalla negazione dell'emancipazione femminile alla banalità della situazione di un uomo definito geloso ma che invece nasconde gravi violenze psicologiche nei confronti della moglie. La cosa più grave invece, a prescindere da tutti i giudizi negativi ai quali si espone il capitano del Napoli, è il fatto che "Le iene" mandi in onda un simile servizio. Non stupisce che sia proprio una trasmissione che ci regala continuamente uscite di questo tipo, servizi poco condivisibili, basati su dichiarazioni false e infondate di pazzi squilibrati mandate in onda senza fare il minimo controllo delle fonti. Una trasmissione che, se gli organi di controllo funzionassero davvero, avrebbe anche potuto chiudere molti anni fa sotto il peso di denunce per diffamazione e multe salate.

È dai tempi di "Scherzi a parte" che ad ogni scherzo ai danni di personaggi noti ci si interroga sulla veridicità dei servizi e nel caso di Insigne mi chiedo quale possa essere l'ipotesi migliore: Insigne è davvero un uomo violento ma è talmente convinto che il suo modo di fare sia normale da firmare una liberatoria e lasciarsi vedere così dagli spettatori? O forse sarebbe peggio se lo scherzo fosse stato finto e scritto a tavolino? In questo caso, gli autori del programma allora, condividerebbero quel modo di pensare e agire e sarebbero talmente stupidi da ritenere che sia spiritoso ed esilarante vedere un uomo che maltratta la moglie.

No, l'ipotesi migliore non esiste e la principale contraddizione di una simile faccenda sta nel fatto che abbia fatto più scandalo Vladimir Luxuria che spiegava a dei bambini cosa volesse dire essere transessuali, piuttosto che un calciatore, idolo di molti, che mostra a tutti come fare violenza psicologica sul proprio partner.

Marialuisa Greco

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

L'elaborazione del lutto

Aveva letto da qualche parte che il dolore per la perdita di una persona cara, parente stretto o comunque destinatario di un affetto sincero, doveva venire assimilato e addomesticato attraverso un processo mentale inteso a rendere quella perdita sempre meno struggente, fino ad una rassegnata accettazione, una sorta di desensibilizzazione indispensabile per andare avanti nella vita. «*Elaborazione del lutto*», l'aveva definita il dottor Freud, e lui non si riteneva in grado di mettere in dubbio una parola tanto autorevole. Sulla scorta di tali considerazioni, cominciò a elaborare la perdita dei familiari quando erano ancora in vita, prima il padre, che presentava tracce di un'infezione reumatica contratta sotto le armi, poi la madre che, seppure più sana, spesso era vittima di acute emicranie. Quando scoccò la loro ora, prima dell'uno poi dell'altra, lui si mostrò all'altezza della situazione: non versò una sola la-

crima, avendoli già piantati a iosa mentre giravano per casa vivi e vegeti.

Non si sposò mai, il suo tempo lo dedicò tutto al lavoro. Ma anche sul lavoro operò una meticolosa selezione delle persone di cui dover piangere la dipartita, e su di esse avviò quel processo che doveva portarlo per gradi dall'affetto a uno stato di totale anaffettività. Di conseguenza, quando queste, in ordine sparso, se ne andarono all'altro mondo, partecipò con invidiabile serenità alle loro onoranze funebri, perché lo sconvolgimento della loro fine lui lo aveva già rintuzzato attraverso un crescente atteggiamento luttuoso, che era sfumato in una composta indifferenza. Si fece, è ovvio, la fama di cinico, ma nessuno gli potette imputare di arrivare impreparato ai rovesci dell'esistenza.

Ora non gli è rimasto che elaborare il lutto della perdita di se stesso. È forse il compito



più delicato da portare a termine, ma lui è ben conscio di essersi allenato giorno e notte al pensiero di doversi distaccare da sé, i suoi occhi oggi ancora velati di pianto, ci si può mettere la mano sul fuoco, saranno asciutti nel momento fatale, a testimonianza che l'elaborazione del lutto operata sugli altri avrà funzionato alla perfezione anche sulla sua persona

Canzone sanfedista

(FALSO BORBONICO, TRATTO DALLO SPETTACOLO "1799")

Da li Ccalabrie a Napule cantanno, prianno e accerenno.
Cantanno, prianno e accerenno.
Chesta guerra assommeglia a na messa,
cu' li ccroce scavammo li fosse,
e po' Ruffo ce assolve pecché
'o giacubbino cristiano nunn'è.

'A carne 'e giacubbino è secca e tosta e rummane 'int' 'e diente.
Secca e tosta e rummane 'int' 'e diente
Ma p' 'a famme d' 'o lazzaro 'nsisto
Nun c'è carne 'a magnà ca l'abbasta,
E po' Ruffo ce assolve pecché
Carne 'e cristiano sicuro nunn'è.

'A pelle 'e giacubbino è troppo moscia pe' ffà li ttammorre.
Troppo moscia pe' ffà li ttammotte.
Ma int' 'e mmane d' 'o lazzaro 'nsisto
Pure 'a pelle cchiù moscia se 'ntosta
E po' Ruffo ce assolve pecché
'o giacubbino cristiano nunn'è.

'O sanghe 'e giacubbino è niro niro e t'abbruscia 'e burella,
niro niro e t'abbruscia 'e burella.
Ma p' 'a sete d' 'o lazzaro 'nsisto
Non ce sta sanghe niro ca abbasta.
E po' Ruffo ce assolve pecché
'o giacubbino cristiano nunn'è.

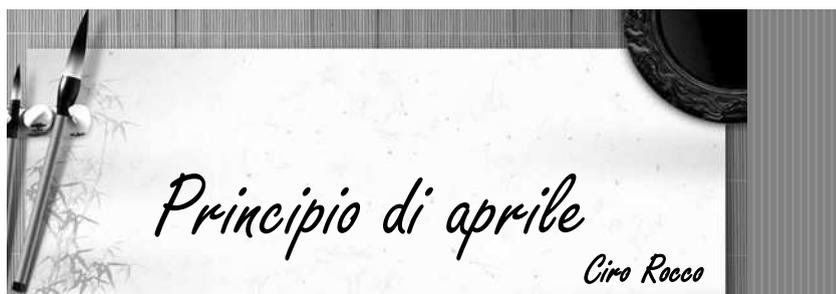
Da n'uosso 'e giacubbino m'è asciuto nu strummolo zuoppo.
M'è asciuto nu strummolo zuoppo.
Ma int' 'e mmane d' 'o lazzaro 'nsisto
Pure 'o strummolo zuoppo s'assesta.
E po' Ruffo ce assolve pecché
'o giacubbino cristiano nunn'è.

FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali

- noleggio lungo termine
- vendita auto e veicoli commerciali
- assistenza meccanica
- assistenza carrozzeria
- assicurazione
- contatti con presa e riconsegna a domicilio

Casagiove, Via Recalone 13
366 1204404 fattoreauto19@gmail.com



L'avevo spiegato a modo mio, naturalmente, accalorandomi non poco. Mia mamma aveva ascoltato la tirata in silenzio, senza dare segni di insofferenza. Di tanto in tanto, mi aveva indirizzato un'occhiata indecifrabile senza smettere di dedicarsi alla cena, che stava ormai spandendo tutt'intorno un profumo invitante. Due o tre volte, però, si era avvicinata a me, sorridente, regalandomi una leggera carezza sulla testa: un'attestazione di interesse e un chiaro invito a continuare a parlare, ad aprirmi. Alla fine, non aveva detto nulla per molti secondi. Ma non era stata una di quelle pause imbarazzanti, alle quali uno cerca di porre fine in qualche modo, ma una pausa più che naturale, come se la con-

Un concerto di pernacchi

Una gag di **Virginia Raffaele** durante una serata del Festival di Sanremo 2019 le ha causato l'accusa di satanismo da parte del prete esorcista **Don Aldo Buonaiuto**. Un Ministro, che non perde occasione per creare sempre nuovi allarmi per la sicurezza, ha condiviso le preoccupazioni del prete. Addirittura il MIUR ha pubblicato un corso di esorcismo per i docenti sulla sua piattaforma *Sofia*, riservata ai corsi di aggiornamento per docenti. A seguito delle polemiche e tardivamente il corso è stato rimosso dall'elenco. Sette sataniche, esorcismi, anno 2019!

Il giovane **Mahmood**, pseudonimo di **Alessandro Mahmoud**, nato a Milano nel 1992 da madre italiana e padre egiziano, vince il Festival di Sanremo 2019 e subito i sovranisti accusano le *elite* di aver falsato il risultato e sovvertito il voto del popolo. Un altro Ministro se la prende con "la giuria radical chic" che ha ribaltato il "voto del popolo", affermando «È una giuria composta in gran parte da giornalisti e radical chic, sempre più distanti dal sentire popolare e lo hanno dimostrato anche nell'occasione di Sanremo». Il Popolo contro le elite!

Il presidente leghista della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, insieme ad altri deputati leghisti, ha presentato una proposta di legge per dare più spazio alla musica italiana. «La vittoria di Mahmood all'Ariston», ha detto all'AdnKronos «dimostra che grandi lobby e interessi politici hanno la meglio rispetto alla musica». «Io preferisco» ha poi aggiunto «aiutare gli artisti e i produttori del nostro Paese attraverso gli strumenti che ho come parlamentare». All'articolo 2 della proposta di legge si chiede in particolare che «le emittenti radiofoniche, nazionali e

private riservino almeno un terzo della loro programmazione giornaliera alla produzione musicale italiana, opera di autori e di artisti italiani e incisa e prodotta in Italia, distribuita in maniera omogenea durante le 24 ore di programmazione». Un Paese sovranista deve avere la sua Radio sovranista!

Queste sono soltanto alcune delle polemiche politiche sull'esito del Festival di Sanremo 2019 e sono passate in secondo piano la recessione in atto, l'isolamento internazionale, l'atteggiamento inumano verso i migranti, la penetra-



zione della criminalità organizzata nelle istituzioni, la corruzione generalizzata, la gigantesca evasione fiscale, il tentativo di frantumare il Paese con il progetto di autonomia differenziata, l'invecchiamento della popolazione e la fuga dei giovani in altri paesi, lo sperpero di denaro pubblico con le due leggi sul Reddito di cittadinanza e Quota cento, che non incideranno sulla diffusa povertà e sulla disoccupazione. L'esito del Festival, magari importante ma pur sempre una manifestazione di canzonette, è diventata arma di distrazione di mas-

sa e per giorni sui media, sui social e tra la gente non si è parlato di altro. «L'interesse che ho io nei confronti del Festival di Sanremo è pari al comportamento sessuale degli scarafaggi». Con queste colorite parole **Vittorio Feltri** liquida il fastidioso chiacchiericcio intorno alla manifestazione canora. **Feltri** non mi piace, non condivido nulla di ciò che pensa, dice e scrive, sia nella sostanza che nella forma, ma in questo caso condivido totalmente il suo giudizio.

Questa vicenda, non so perché, mi ha riportato alla memoria il gustoso episodio del bellissimo film *L'oro di Napoli*, regia di **Vittorio De Sica**, in cui **Eduardo De Filippo**, nei panni del

musicista **don Ersilio**, spiega magistralmente la potenza di un pernacchio per manifestare riprovazione. «Nu pernacchio!», risponde **don Ersilio** a un gruppo di abitanti del vicolo, rivoltisi a lui per una soluzione alla protervia del **Duca Alfonso Maria di Sant'Agata dei Fornai**. Uno di loro, meravigliato, chiede «un pernacchio? Ma un pernacchio pernacchio?» e **don Ersilio** «eh, figlio mio, c'è pernacchio e pernacchio. Vi posso dire che il vero pernacchio non esiste più. Quello attuale, quello corrente, quello si chiama pernacchia. Sì, ma è na cosa volgare, brutta. Il pernacchio

classico è un'arte. Siamo Pasqualino, Vicenzo o rammaro, siamo tre, quattro a conoscerlo profondamente e a praticarlo in tutta Napoli, il che significa in tutto il mondo. Il pernacchio può essere di due specie, di testa e di petto. Nel caso nostro li dobbiamo fondere, deve essere di testa e di petto, cioè cervello e passione». Si esibisce nell'esecuzione di un sonoro pernacchio e infine conclude «Con il pernacchio che vi ho fatto sentire io si può fare una rivoluzione!».

Nicola Melone

versazione avesse avuto bisogno di tirare un momento il fiato. Si era poi voltata verso di me e, sedendosi, mi aveva assicurato con serietà che ne avrebbe parlato con mio padre e che, insieme, avrebbero cercato una soluzione. Intanto, avrei dovuto pazientare e, nonostante le difficoltà, mettercela davvero tutta e comportarmi bene. E io, sperando ardentemente in una soluzione positiva, avevo promesso.

La decisione non si era fatta attendere. Fin dai primi di marzo ero a conoscenza del fatto che dal successivo anno scolastico mi avrebbero iscritto alla scuola pubblica. Benché mancassero ancora alcuni mesi alla fine dell'anno scolastico, avevo accolto quella notizia con un sollievo che, in breve, si era trasformato in gioia infinita. Ero disposto, ora, a sorvolare su tutto: sulle suore, sul loro odioso comportamento e perfino sul mio antipatico compagno di banco di quell'anno. Provavo una sensazione strana, che avrei cominciato a conoscere e apprezzare a pieno negli anni successivi. La sensazione di un inizio. La sensazione che tutto è possibile. L'energia di una novità determinante per la mia ancor giovane esistenza, di cui ero parte integrante. Col passare dei giorni e delle settimane, poi, questa sensazione cominciò a tramutarsi

in certezza. Io sapevo. Sapevo che, di lì a poco, avrei fatto parte anch'io di questo bel cambiamento. Sapevo che tutto era davvero possibile.

Ma si sa che gli dei sono sempre stati sleali con gli uomini e, in seguito, si sarebbero divertiti a quello che, per loro, rappresentava solo un piccolo scherzo elargito con noncuranza. Accadde tutto in classe, in un primo pomeriggio di principio di aprile o di fine di marzo. Eravamo appena tornati dal solito cortile dove, un'oretta al giorno, dopo aver consumato il nostro pranzo (che eravamo obbligati a portare già pronto da casa), se il tempo lo permetteva ci era consentito non tanto giocare, quanto stazionare nel rispetto ossessivo di una svariata serie di regole. Anni dopo, l'avrei sarcasticamente definita la mia magnifica "ora d'aria". Ritornati in classe, il mio compagno di banco aveva cominciato a confabulare con la maestra, buttando qualche occhiata verso di me. Avevo immediatamente percepito una vibrazione negativa, trasformatasi in un acuto segnale di allarme nel momento in cui lei mi aveva fucilato con una lunga occhiata, avvicinandosi lentamente.

(7. Continua)

Incontri socioculturali

Sabato 23

Santa Maria C.V., Club 33giri, via R. Perla, h. 18.30, presentazione del libro **Joao Gilberto. Un impossibile ritratto d'artista**, di Francesco Bove

Domenica 24

Caserta, Libreria Che Storia, via Tanucci 83, h. 17.30. M. Savoia e R. Tale presentano **Lettere all'amata** di G. Caporaso

Caserta, Centro Ippico I Tifatini, via M. Teresa di Calcutta, 17.00, presentazione del libro **Mancarsi** di Diego De Silva

Giovedì 28

Pietramelara. Palazzo Ducale, **CausaEffetto** Installazione artistica, un prosecco e musica estemporanea

Sabato 2 marzo

Santa Maria C.V., Club 33giri, h. 21.00, Gnut e Sollo presentano **L'orso 'nnammurato**

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 23

Caserta, Teatro comunale, ore 21.00. **Balletto Flamenco Espanol** di Bolero, Zapateado, A. Mozart, con Balletto Flamenco, regia Abraham Olayo

Caserta Puccianiello, Teatro città di pace, h. 21.00. **Magie vocali, PianoBi** con Giuseppina Torre e Nunzia Carrozza

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi 13, h. 21.00. Concerto **Ginevra Di Marco Trio**

Sabato 23 e domenica 24

Caserta, Teatro civico 14, **Concedimi di diventare niente - Una richiesta di aiuto** di e con Peppe Fonzo

Caserta, Officina Teatro, **Punta Corsara**, pièce scritta, diretta e interpretata da Gianni Vastarella

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, **Miseria e nobiltà**, Compagnia Non solo teatro

Capodrise, Palazzo delle Arti, ore 18.30, **Caravaggio, il radicale, l'uomo** arte-teatro-musica, ingr.libero

Domenica 24

Caserta, Duel village, **Mattinata da Oscar**, h. 10.00, Copia o-



Società e cultura a Caserta (e oltre) a cura di Aldo Altieri

Musei & Mostre

* **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo, **Il Mondo dei De Filippo in Mostra** (info: 081 5628040, www.etes.it)

* **Santa Maria Capua Vetere**: da Centometriquadri - Arte contemporanea, via S. Agata 14, **2019 lo sono Dio**, personale di Pierluigi Pusole, fino all'8 marzo

Da segnalare

Caserta. Al Duel village, domenica 24 febbraio **Mattinata da Oscar**, h. 10.00, Copia originale, di M.Heller; h. 12.30, pausa colazione; h. 13.45, Vivere nell'ombra, di B. Runge, a cura del Cineforum C.F.L.

Capua. Da giovedì 28 febbraio a domenica 3 marzo **Antico Carnevale Capuano**

Capodrise. A Palazzo delle Arti, via Giannini 30, sabato 23 febbraio, h. 18.30, **Caravaggio, il radicale, l'uomo**, arte-teatro-musica, ingr.libero

originale, di M.Heller; h. 12.30, pausa colazione; h. 13.45, Vivere nell'ombra, di B. Runge

Caserta, Teatro comunale, h. 11, Teatro ragazzi **Cinderella**

Caserta Puccianiello, Teatro città di pace, h. 21.00. Actory Art presenta **Napoli era... Napul'e'** Regia di Vittoria Sinagoga

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20.00. **Concerto per pianoforte** di F. Salemmè

Alife, Auditorium Ipia, 20.00. La compagnia Zerottantuno in **È Tornata zitella**

Mercoledì 27

Caserta, Cinema Duel, h. 21.00. Independent Film, **Malerba**, di Simone Corallini

Dal 27 febbraio al 1° marzo

Sant'Arpino, Teatro Lendi, via A. Volta, Francesco Cicchella in **Mille voci Tonight Show**, con F. Cicchella, regia Gigi Proietti

Giovedì 28

Capua, h. 21.00, **Andrea Sannino** in Concerto

Sabato 2 e domenica 3

Caserta, Royal Hotel, Mutamenti/Teatro Civico 14 in **Do Not Disturb**

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, Sperimentazione teatrale presenta **Il tavolo verde** di e

con Guarino, e altri interpreti

Domenica 3 marzo

Caserta, Teatro comunale, ore 11.00, Teatro ragazzi, La Mansarda in **La vera storia del Principe Azzurro**

Piana di Monte Verna, 17.00, **Eugenio Bennato** in Concerto

Fiere e sagre

Sabato 23 e domenica 24

Caserta, Piazza Vanvitelli, **Fiera del Baratto**

Domenica 24

Falciano del Massico, **Giornata della Scrippella**

Piana di Monte Verna, **Carnevale Pianese**

Da giovedì 28 febbraio a domenica 3 marzo

Capua, **Antico Carnevale Capuano**

Venerdì 1° e sabato 2 marzo

S. Cipriano D'Aversa, **Carnevale 2019**

Sabato 2 marzo

Marcianise, via Foglia, h. 19.00, **A Chiagnit 'e Carnevale**, serata di balli e canti sul tamburo

Sabato 2 e domenica 3

Villa Literno, **Carnevale di Villa Literno**

Da sabato 2 a martedì 5

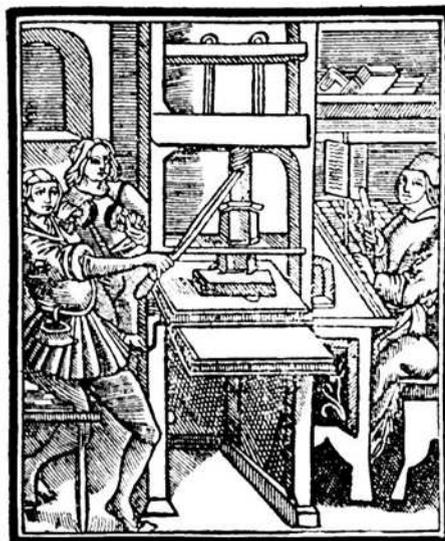
Cellele, **42° Carnevale Cellolese**

Domenica 3

Castel Morrone, p.za Fontana (fraz. Torone), **Brunetta-Fest**

Piana di Monte Verna, **Carnevale 2019**

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi
di Caffè

La vita scritta su carta



«*La vita scritta su carta, là scorre il mio seme folle alla morte*». Questa frase di Amelia Rosselli è rivelatrice della centralità della poesia nella sua esistenza e contiene un presagio. Così la ricorda Nanni Balestrini: «*Era completamente calata nel fatto di essere un poeta, tutta la sua vita ruotava intorno a questo, o almeno questa era l'impressione che dava, era come se fosse completamente avvolta dal mondo della scrittura e della poesia*». Amelia Rosselli (nata a Parigi nel 1930 – morta a Roma l'11 febbraio 1996) nell'arco della sua intensa attività elaborò un linguaggio trasgressivo, tra confessione - preghiera e dissacrazione visionaria, in sequenze che hanno un insolito rigore matematico - musicale e una metrica innovativa, come emerge dai versi che chiudono la raccolta «*Variazioni bellissime*»:

*Tutto il mondo è vedovo se è vero che tu cammini ancora
tutto il mondo è vedovo se è vero! Tutto il mondo
è vero se è vero che tu cammini ancora, tutto il
mondo è vedovo se tu non muori! Tutto il mondo
è mio se è vero che tu non sei vivo ma solo
una lanterna per i miei occhi obliqui. Cieca rimasi
dalla tua nascita e l'importanza del nuovo giorno
non è che notte per la tua distanza. Cieca sono
ché tu cammini ancora! Cieca sono che tu cammini
e il mondo è vedovo e il modo è cieco se tu cammini
ancora aggrappato ai miei occhi celestiali.*

Fu Pasolini a scoprire la poesia di questa scrittrice: pubblicò nella rivista letteraria «Il Menabò», nel 1963, ventiquattro sue poesie, in cui individuò i temi della nevrosi e del mistero e il carattere di scrittura di lapsus. Associando in insolite strutture le sue splendide immagini, Amelia Rosselli attuava una comunicazione a livello profondo, come in questi versi nella raccolta «*Documento*»:

*La notte era una splendida canna di giunco
i suoi provvisori accecamenti erano di giunco
i suoi averi scappavano dalle mie mani
le sue filantropie anche erano di giunco.
Oh potessi avere la leggerezza della prosa
o di quel inverno che fu così ben racchiuso
fra i tetti impiantati: questa strada d'inverno
è come se qualcuno l'avesse saccheggiate.
Oh potessi realizzare la rissa degli angoli
indovinati fra le colonne vertebrate, così
come la strada precipita senza segno, senso
per un vuoto putiferio per un mistico
soliloquio.*

La sua vita, finita drammaticamente col suicidio, è segnata anche all'inizio dalla tragedia: il padre Carlo e lo zio Nello vennero assassinati nel 1937, durante il loro esilio in Francia, dal servizio di spionaggio fascista. Ebbe familiarità con diverse lingue, ma nel suo caso si tratta di lingue poetiche, perché lei tendeva a una forma universale di linguaggio, con una mescolanza di strutture e di parole, giacché la lingua per lei era un mezzo di sperimentazione e di invenzione, con «errori funzionali», cioè creativi.

Vanna Corvese

Massime

- * Superbia et invidia mala erba sunt.
- * La supponenza non è empatia, ma prevaricazione.
- * Il *noi* include, l'*io* esclude.
- * Voler avere ragione a tutti i costi non favorisce il dialogo.
- * L'incontro è nell'ascolto dell'*altro*
- * Orgoglio è saper ritrovare dignità nelle disavventure della vita.

Non solo aforismi

- * Una sana ambizione aiuta a realizzarsi, una smodata ambizione è sogno di potere.
- * Non si finisce mai d'imparare.
- * Tutti invocano la giustizia, ma pochi la perseguono.
- * La trasparenza e l'onestà nella *res publica* sono virtù rare e coloro che le perseguono sono considerati eroi.

Ida Alborino

Liberi

Mary Attento

«**Ciclabili e cammini per narrare territori**» è un'antologia di casi che attraverso arte e design raccontano il territorio, scritta da architetti e pianificatori urbanistici per ripensare le linee di mobilità attiva, cammini e ciclabili, come progetti di territorio e non solo come progetti infrastrutturali. «*Arte design e bellezza dilatano il progetto di infrastrutture leggere*» è, infatti, il singolare sottotitolo del corposo e originalissimo volume, edito da Ediciclo e curato da VENTO - POLITECNICO DI MILANO, il progetto tecnico delle lunghe ciclabili «*che può diventare qualcosa di più di quel che è oggi, ma perché questo accada occorre dilatare la sfida tecnica con un vero e proprio progetto di narrazione territoriale, ben diverso da uno storytelling commerciale. Qui si tratta di un progetto culturale con l'ambizione di rigenerare territori fragili attraverso un altro modo di fare turismo lento*».

Riflettendo sulle potenzialità di rigenerazione territoriale attraverso infrastrutture leggere, Paolo Pileri, Alessandro Giacomel, Diana Giudici, Camilla Munno, Rossella Moscarelli, Federica Bianchi propongono di dare voce a quei fili sottili e leggeri che sono i cammini e le ciclabili, con le quali possiamo scoprire territori bellissimi e ricchi di arte, storia, gusto, mestieri e tradizioni: «*Bisogna usare fantasia, arte e design per trasformare quelle lingue di asfalto in uno spettacolare biglietto da visita per quei paesaggi*», sostengono, impegnandosi anche nell'offrire la traduzione in inglese del testo. Immagini, disegni, fotografie, grafici, tabelle, simboli, itinerari, mappe, schede impreziosiscono il libro, ricco di suggestioni catturate qua e là nel mondo, da reinterpretare e a cui ispirarsi per sperimentare nuovi linguaggi capaci di rendere parlanti ciclabili e cammini.



VENTO POLIMI (a cura di)
Ciclabili e cammini per narrare territori
Ediciclo Editore, pp. 192 euro 22

«Le parole sono importanti»

Emergenza

Sostantivo femminile del secolo XVII, deriva da emergere ed è composto dal prefisso *e*, che esprime allontanamento, e dal verbo *mergere*, affondare. Dalla radice indoeuropea “mezg” inclusa nel verbo, oltre a *mergere* compare *mergus*, l'uccello che si immerge; aggiunto all'aggettivo provenzale *marenc*, marino, rievoca il marangone, uccello palmi-pede che si tuffa in mare.

Il valore polisemico della parola spazia tra lo stato d'allarme e quello di emersione, di tragitto verso la superficie. Probabilmente, il significato negativo discende dall'accezione del modello britannico *emergency*. Negli anni Venti del Novecento i filosofi inglesi hanno adoperato il termine attribuendolo a fenomeni evolucionistici della vita e della mente. I primi emergentisti compresero che l'evoluzione naturale sarebbe stata l'orizzonte ideale per ogni teoria filosofico-scientifica. Il filosofo e zoologo C. L. Morgan (Londra, 1852 - Hastings, 1936) sviluppò il paradigma emergentista, teso ad armonizzare l'evoluzione darwiniana con quella creatrice del filosofo Henri Louis Bergson (Parigi, 1859 - 1941). Durante le lezioni all'Università di St Andrews, Morgan coniò l'espressione *Emergent Evolution*, Evoluzione Emergente. Il termine emergente fu usato per esporre l'idea del filosofo e critico teatrale George Lewes (marito della scrittrice George Eliot), per diversificare gli effetti risultanti da quelli emergenti (in *The Five problems of live and Mind*, 1875). Nel corso dell'evoluzione naturale emergono fenomeni imprevedibili e indeducibili, come la vita e la mente, e altri sociali, come la cultura e il rapporto con l'ambiente, i quali sono collegati casualmente con le strutture cui sono connesse, cioè il cervello e l'organismo. Tramite filosofi autore-

voli come Karl R. Popper (Vienna, 1902 - Londra, 1994) la diffusione del concetto di emergenza è diventato incontenibile, ma già in epoca aristotelica l'ordine emergeva dal caos per caso o per necessità.

Dalla nascita del diritto pubblico, dottrina e giurisprudenza si sono adoperate per giustificare e legittimare la molteplicità delle situazioni d'emergenza, classificate per rischio ed ambito di competenza. Nell'evenienza che il potere attribuito a determinate amministrazioni si possa rivelare inidoneo e insufficiente, in virtù e per effetto delle relative leggi vigenti le stesse amministrazioni possono dichiarare lo stato di emergenza, ad esempio al verificarsi di calamità naturali, allorché l'intervento debba avvenire con immediatezza e mezzi e poteri straordinari. Ma il principio di legalità tende ad arginare la possibilità che si ricorra abusivamente a strumenti straordinari, sconfinando dalla eccezionalità delle situazioni e al fine di giustificare provvedimenti repressivi ed indiscriminati. La dottrina ha successivamente elaborato il principio di precauzione: «*la politica dell'Unione è fondata sui principi di precauzione e dell'azione preventiva*» (dal testo dell'articolo 191, comma 2 Trattato sul funzionamento dell'Unione europea). La sintesi del rapporto tra legalità e precauzione emerge da questa frase: «*quando sussistano incertezze riguardo all'esistenza o alla portata dei rischi per la salute delle persone, le istituzioni possono adottare misure preventive senza dovere attendere che siano esaurientemente dimostrate la realtà e la gravità di tali rischi*» (Comunicazione del 2 febbraio 2000 della Commissione europea).

Come la qualità emergente dell'acqua, apparendo in svariate forme, è portatrice di significati diversi, così nel linguaggio la supre-

«*Cos'è successo nel mondo, dopo la guerra e il dopoguerra? La normalità [...] Nello stato di normalità non ci si guarda intorno: tutto privo dell'eccitazione, dell'emozione degli anni di emergenza. L'uomo tende ad addormentarsi nella propria normalità, si dimentica di riflettersi, perde l'abitudine di giudicarsi, non sa più chiedersi chi è. È allora che va creato, artificialmente, lo stato di emergenza: a crearlo ci pensano i poeti. I poeti, questi eterni indignati, questi campioni della rabbia intellettuale, della furia filosofica*».

(Pier Paolo Pasolini su
“Vie nuove” del 1962)

ma emergenza è rappresentata da qualsiasi intuizione poetica. È da quella percezione immediata che scaturisce qualcosa di indefinito e straordinario sotto il profilo ontologico. A proposito dell'emergenza della scrittura, a novembre 2017 il Centro di Poesia Contemporanea e il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania hanno proposto la seconda edizione degli incontri denominati “poesia d'emergenza”, con i quali si è inteso dimostrare che gli indizi ineguagliabili sgorganti da una lirica, fiorendo, possono offrire spazio all'esistente. Il poeta tedesco Andrew Joron, assistente professore di scrittura creativa all'Università di S. Francisco e «*interessato al linguaggio come sostanza speculativa*», utilizzando il verso del poeta Friedrich Hölderlin (1770 - 1843) «*Ein Rätsel ist Reintsprungenes – un enigma che puro sgorga*» ha dichiarato «*se la poesia rende nuovo il linguaggio, allora bisogna definirlo come la traduzione dell'emergenza*». Infine, mi ricongiungo alla rabbia espressa da Pasolini e condivido il suo auspicio che da «*una svolta impreveduta [...] interrotte o chiuse le vie della terra*» possa emergere «*la via del cosmo*».

Silvana Cefarelli



L'angolo del “Giannone”

“I CENTO PASSI”: LA STORIA DI PEPPINO IMPASTATO, UN EROE DI TUTTI I GIORNI

Martedì 19 febbraio è andata in scena al teatro “Don Bosco” di Caserta la versione teatrale de “I cento passi”, celebre film di Marco Tullio Giordana. Portata in scena dalla compagnia “Liberaimago”, la storia di Peppino Impastato, attivista e giornalista siciliano morto per mano della mafia, in poco più di un'ora viene rappresentata nella propria interezza, in maniera tanto brillante quanto drammatica, senza rinunciare a una tagliente ironia. La stessa struttura dello spettacolo è davvero interessante: la prima scena vede protagonista la madre del ragazzo, Felicia Bartolotta, in un'aula di tribunale, intenta a far valere le proprie ragioni nei confronti del boss mafioso Gaetano Badalamenti, accusato di essere il mandante dell'omicidio di suo figlio per poi, grazie a un sapiente uso della tecnica del *flashback*, ripercorrere l'intera vita del protagonista.

Nato a Cinisi, un paesino dell'hinterland palermitano, Peppino cresce in un ambiente controverso, essendo il padre un affiliato al clan

di “Tanuzzo” Badalamenti, successivamente ribattezzato con ironia “Tano seduto” dal protagonista, e lo zio, Cesare Manzella, un noto esponente della criminalità locale, peraltro vittima della prima autobomba mafiosa in Italia. Trascorsi i primi spensierati anni dell'infanzia, la vita del futuro giornalista sarà definitivamente segnata dall'incontro con Stefano Venuti, pittore e membro di spicco della sezione del partito comunista di Cinisi, nonché attivista antimafia, che ispirerà il futuro operato del protagonista. L'impegno politico, cosa inusuale per un paese così evidentemente retrogrado, nonché la fondazione di “Radio aut”, favoriranno la presa di coscienza di Peppino e, quindi, l'emancipazione dal proprio controverso contesto familiare, inducendolo a scendere in prima fila contro la mafia.

Come prevedibile, l'attività del ragazzo non poteva che essere malvista dal contesto mafioso in cui viveva. Da una parte, infatti, aveva contro l'opinione pubblica, dall'altra la sua sessa famiglia, in particolare il padre, un uomo più codardo che cattivo, sicuramente senza la stoffa del “boss”. Morto il genitore, garante della sua sicurezza, egli non si fermerà e proseguirà la propria opera, coinvolgendo decine di giovani e mettendo in discussione la secolare mentalità omertosa che imperversava nel paese. È stato proprio questo, forse, a causare la condanna a morte del giovane. Se egli si fosse limitato a prendere in giro e denunciare, da solo, le illegalità mafiose, probabilmente i diretti interessati lo avrebbero risparmiato, magari facendosi anche qualche risata mentre lo ascoltavano alla radio. Ciò che non poteva essere tollerato, però, era il vento di cambiamento, la bocca-

“Jurassic” a nord di Caserta

«Sul chiuso quaderno / di vati famosi, / dal musco materno / lontana riposi, / riposi marmorea, / dell'onde già figlia, / ritorta conchiglia. / Occulta nel fondo / d'un antro marino / del giovane mondo / vedesti il mattino; / vagavi co' nautili, / co' murici a schiera; / e l'uomo non era...»

(Giacomo Zanella, *Sopra una conchiglia fossile – nel mio studio*)

Quando uscì nelle sale (siamo nel 1993) *Jurassic Park*, il film di Spielberg che ha suscitato nuovo interesse verso i dinosauri ridando loro la vita, avevo appena lasciato Liberi, mia sede di insegnamento, per altra destinazione in pianura. La versione cinematografica dell'omonimo romanzo di Michael Crichton, è divenuta, negli anni, un *media franchise*, sfruttato per aumentare gli incassi con lo sviluppo di prodotti aggiuntivi: DVD, videogiochi, *gadget*, *spin-off* televisivi, *tie-in*... Ma ciò che a noi importa è la curiosità che questo argomento ha suscitato nei giovani, la nascita dello spirito di ricerca che fa diventare interessante una pietra, spinge all'approfondimento per il fortuito ritrovamento di un fossile e che ridà vita alle pagine di Storia Naturale credute noiose fino a quel momento. Nel mio caso ha rivestito anche una funzione di richiamo verso i Monti Trebulani consentendomi di mantenere, con i miei ex alunni e colleghi di quelle zone, i rapporti di amicizia nati durante i lunghi anni di insegnamento. Ma andiamo con ordine.

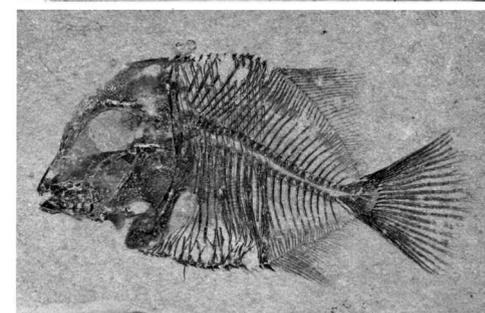
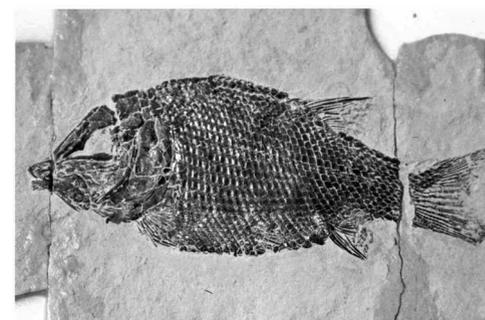
Nelle “passeggiate naturalistiche” effettuate con la mia scolaresca su quell'altopiano allo scopo di analizzare il territorio, scoprivamo la sua storia e la sua geografia (a 360 gradi, come si dice), oltre alle numerose varietà di funghi e alberi, e alle testimonianze del lavoro dei contadini e boscaioli con le

loro semplici abitazioni e le roccaforti difensive situate sui punti strategici con cinte di mura megalitiche. Ed ecco che, alla fine degli anni Ottanta, lungo una strada resa carrozzabile di recente, fra i ciottoli, ai suoi lati, scopriamo delle pietre curiosamente “ricamate”. Erano fossili - come poi scoprimmo, consultando geologi e altri colleghi - riportanti le impronte in positivo di Rudiste. La “scoperta”, per niente eccezionale, di forme di vita marina sui monti fece comunque effetto... e l'emozione ci spinse a volerne sapere di più, intraprendendo lo studio della paleontologia. Quei molluschi, risalenti all'era Mesozoica (100 milioni di anni fa, per fare cifra tonda), si svilupparono nel periodo del Giurassico, reso famoso dal film in parola. Avevano il guscio formato da due valve (una conica a forma di corno e l'altra piatta come un coperchio), e abitavano acque marine poco profonde in folte colonie su vaste aree di scogliera che, sollevandosi, hanno creato i nostri monti.

Quale sorpresa, qualche anno dopo, sapere da alcuni miei ex alunni che in vari siti, nelle frazioni attorno a Liberi e nei comuni vicini, tutti sulle alture trebulane, erano stati ritrovati fossili di pesci, crostacei e altre specie di molluschi, cosa che finì anche sui giornali locali. Sull'onda dell'emozione suscitata dalla notizia (che si era sparsa anche fuori dell'ambiente dei ricercatori) alcuni appassionati si sono dati alla ricerca su quei monti dei *dinosauri casertani*, sperando nel fortunato incontro con un secondo *Scipionyx samniticus* (il cucciolo di dinosauro scoperto a Pietraroia nel 1980). Ed ecco cosa ci racconta a tal proposito Giuseppe Casertano (docente di Scienze Naturali) nel VI volume dell'*Archivio storico caiatino*, sul suo fortuito incontro avuto giusto 20 anni fa mentre andava alla ricerca di tracce di organismi mineralizzati in quelle zone: «Durante lo sca-



Alcune immagini di fossili. In alto lo *Scipionyx samniticus*, in basso esemplari di *Lepidotes* e di *Coelodus danae*



vo [...] fui bruscamente interrotto da un signore che mi urlava in tono burbero: “Cosa sta facendo? Chi è lei?” Ed io, in tono altrettanto duro: “Cerco fossili. Piuttosto, lei chi è?”. “Sono Sergio Bravi, ricercatore di Paleontologia dell'Università di Napoli. Questo è un sito protetto dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Napoli”. “Qui non c'è nessuna segnalazione di divieto di scavo... pensavo di averlo scoperto iop questo sito”. “No, io sto studiando questo sito già dal 1994... e lei?” “Cercavo un dinosauro...”.

Non è stato trovato (per ora) alcun dinosauro in nessuno degli affioramenti noti su quelle alture, ma molti fossili di organismi terrestri insieme a quelli marini che riassumo in breve ripercorrendo i siti: nella frazione di Profeti (Liberi), località Morettiello (area sottoposta a vincolo archeologico), numerose specie di Conifere e alcune specie di pesci e gamberetti; nella frazione di Vecchia (Liberi), crostacei e piante più recenti (angiosperme); al confine tra Liberi e la frazione Sasso (comune di Castel di Sasso), molluschi; su Monte Fallano (tra Castel di Sasso e Pontelatone), organismi di piante, pesci, crostacei e molluschi più antichi: 150 milioni di anni. Sono, queste, occasioni di riflessione per la riscoperta del territorio, o solo chiacchiere su quattro pietre inutili? Auguro ai giovani imprenditori di costruire su queste terre itinerari di conoscenza e di sviluppo, attirando i visitatori senza distruggere il passato con colate di cemento.

ta di aria fresca che Peppino era riuscito portare alla gente, forse stanca di subire reiterati soprusi nella totale impotenza.

Giuseppe Impastato morirà a soli trent'anni alla stazione di Cinisi, il 9 maggio 1978. Suicida, diranno i magistrati. «Eppure sembra strano che mio figlio si sia ucciso prendendo a testate le rotaie del treno», così dice affranta la madre, la quale sarà in seguito protagonista di un'esemplare campagna di lotta alla mafia, perseguita sulle orme del figlio. Emblematica è la scena in cui Peppino mostra al fratello la distanza tra la propria abitazione e quella di Badalamenti: sono solo cento passi. Una distanza irrisoria, che delimita la sottilissima linea di confine tra la voglia di rivalsa e un perverso immobilismo morale. Lo stesso protagonista, d'altro canto, lo fa capire: forse “Tano seduto” non è cattivo, ma è cattivo l'ambiente che lo ha plasmato.

Straordinaria la prestazione attoriale, che con una meravigliosa leggerezza espositiva mette in scena un tale dramma, facendolo sembrare prima una commedia e dandogli, poi, alla fine, il tono giusto, quello della speranza, non certo della desolazione. Infine, ottimale la scelta delle musiche: prima “Knockin' on Heaven's door” di Bob Dylan, inno al cambiamento che avrebbe travolto il mondo in quegli anni e di cui si sarebbe reso protagonista nel proprio piccolo Peppino, poi, “The sound of silence”, il capolavoro di Simon e Garfunkel, colonna sonora di una società che piuttosto che farsi valere preferisce stare zitta, facendosi forte stando dalla parte del prepotente, salvo poi accorgersi della propria inettitudine, quando, come si suol dire, ci scappa il morto.

Perché sembra una banalità, e dovrebbe esserlo, ma anche il silenzio è mafia.

Giuseppe Lizzi

Luigi Granatello

In scena

Al Tc14 il desiderio del niente

Riporto dal programma di sala. «Debutta sabato 23 (ore 20) e domenica 24 (ore 19) febbraio al Teatro Civico 14 il nuovo lavoro del regista e interprete Peppe Fonzo. La performance Concedimi di diventare niente prende spunto da una frase della filosofa mistica Simone Adolphine Weil. In uno slancio di fede Simone Weil espresse il desiderio del niente rivolgendosi a Dio, allo stesso modo l'attore si rivolge con la medesima richiesta al suo dio in terra: il pubblico - essenza indistinta grazie al quale egli esiste, per il quale spera, verso il quale tende. Ogni sera andrà in scena un rituale diverso, dove diversi sono gli spettatori che vengono invitati ad entrare nella casa/palco del performer per attraversare centimetro dopo centimetro quest'esperienza. «È un progetto che ha una base anarchica - afferma Peppe Fonzo - dove non si chiede nessun compromesso tra attore e spettatore, nessuna illusione di quarta parete, ci si guarda diritto negli occhi e si rompe continuamente l'incanto che ne nasce tra un momento e l'altro. Così la timidezza dell'uomo senza maschera, le frustrazioni, le paure, le incertezze, le delusioni, le incomprensioni, le speranze, gli abusi vengono fuori senza soluzioni di continuità, tra poesia e cruda realtà. In un'altalena di emozioni e suggestioni che fanno entrare e uscire lo spettatore dall'illusorio teatrale con ironia, senza sosta e senza filtri»».

Umberto Sarnelli

A parer mio

Fronte del porto

Se è possibile, cominciamo dalla fine, dagli applausi prolungati e le ovazioni insistenti, dopo lo spettacolo, da parte dell'affollata sala della domenica (17 febbraio). Ma già in vari momenti della rappresentazione i battimani non sono mancati. Positivo anche il giudizio finale non solo di chi vi scrive, ma anche dei sodali interpellati. È stata generalmente apprezzata la lingua usata, un misto di dialetto e italiano, ma, per quel che ci riguarda, ancor di più abbiamo ammirata la scenografia - il porto, i vicoli, la Chiesa... - e in particolare, la rapidità e mobilità delle scene: i container nel porto, gli interni delle case, i palazzi, le strade. Di tutto ciò diamo con piacere grande merito al casertano Enrico Ianniello, anche sceneggiatore, oltre che traduttore e traspositore del testo. Così, va sottolineata positivamente la regia/scenografia di Alessandro Gassmann. Tutto è apparso così realistico da sembrare un film; il che, peraltro, corrisponde pienamente alla gestazione e nascita dell'opera.

Menico Pisanti



Patrizia Laquidara all'Auditorium di Roma

Dal dolore nasce la bellezza

Dopo Marciapiedi, Agisce, Il Canto dell'Anguana, Indirizzo portoghese, Le Cose, Funambola, Para você querido Caé, ecco uscire - ora anche in tournée - l'ottavo lavoro discografico di Patrizia Laquidara *C'è qui qualcosa che ti riguarda* (Believe Records) - guidato dal logo "dal dolore nasce la bellezza", un progetto indipendente al 100%, autoprodotta e finanziata da un crowdfunding che ha avuto un grande successo: un racconto al femminile, tra storie autobiografiche che diventano universali. Al riguardo Patrizia ha dichiarato «Era difficile non fare un disco così dopo 7 anni di assenza, è come se fosse un diario di bordo, dove io torno come se fossi andata a fare un lungo viaggio, in effetti così è stato. C'erano tante cose da dire, ma non volevo dirle troppo in fretta, volevo sedimentare alcune cose...». Ed è sempre un evento esserci, almeno a una tappa del tour, anche se questa volta ci sono voluti sforzi di spostamento sia suo e del suo gruppo - da Torino passando per la sua città di adozione Vicenza a Roma - che del pubblico meridionale che, in aggiunta ai nume-

rosi fan romani, ha assistito il 3 febbraio al concerto al Teatro Studio Borgna dell'Auditorium.

Nonostante lo stile della cantautrice sempre imprevedibile, questa volta non ci sono state sorprese: come al solito Patrizia accontenta tutti, in primis quelli che aspettavano di farsi trasportare dalla cittadina del mondo qual è con la sua voce calda, avvincente, indiscreta, passionale, per quanto malleabile: morbida e delicata, ma anche pungente e potente quando serve (impressionante anche il controllo tecnico di diversi registri espressivi, l'esperienza e la cultura musicale). Poi quelli che amano le liriche di cui lei è sensata ideatrice, sia i testi delle canzoni che la minuscola raccolta di "letture", per lo più autobiografiche, che porta in scena. Così



veniamo a sapere dei dolci e dei giocattoli presi dal nonno alle sagre calabresi: preziosi regali da oltre lo stretto di Messina «*Mentre attraversiamo il mare...*», oppure «*Questa è la storia*», oppure, in tono con quello che calzava sul palcoscenico, «*Ti ho visto ieri scalza...*!» Questa non le ha impedito però di ballare sia sul palco che in mezzo al pubblico dove esibiva le sue provocanti trasparenze, pur di contrastare le voci che, soprattutto all'inizio carriera, la vedevano troppo statica nelle sue evoluzioni, forse perché - fatto raro nel paesaggio italiano - l'artista canta prima di tutto per sé, poi per i suoi musicisti e infine per il pubblico! Il tutto in una dimostrazione del raggiungimento della maturità di espressione artistica come mai in passato!

La scaletta serale ha incluso, come ci si spettava, quasi tutti i brani dell'ultimo album, con quello del titolo sia in variante *Intro* che *Beat Box: C'è qui qualcosa che ti riguarda, Amanti di passaggio, Sopravvissuti, Nordest Stereofonico, Bello mondo - Ti ho visto ieri, Il Cigno (The great woman)* a cui aggiungere canzoni famose degli album precedenti: *Oppure no, L'Altra parte dell'altra, Pesci muti, Luna, Le Cose, Personaggio, Equilibrio è un miracolo, Le Rose*. Di queste, le ultime due incluse nel bis tratte dagli album *Funambola (2007)* e *Indirizzo Portoghese (2003)*. *Le Rose*, composto da S. Lapi assieme

alla coppia casertana F. Mesolella - F. Spinetti, fa immaginare come avrebbero suonato insieme artisti dello stesso immenso calibro come Avion Travel e Patrizia Laquidara! E anche se Fausto, a cui lei era più vicina, non c'è più, non è mai troppo tardi...

Corneliu Dima

Ace of Cups

Le Ace of Cups sono una band, e che band. Stiamo parlando di Denise Kaufman (chitarra, armonica), Mary Ellen Simpson (chitarra solista), Diane Vitalich (batteria) e Mary Gannon (basso). Una band tutta al femminile di un sogno psichedelico differito di oltre 50 anni. Ebbene sì. Stiamo parlando di una band che stava per incidere il suo primo disco 50 anni fa, un gruppo di sole ragazze in grado di aprire un concerto di Jimi Hendrix nel 1967, di essere una punta di diamante della famosa "Summer of Love" al suo apice espressivo, alle quali una serie di fatalità impedì l'incisione e l'uscita del loro primo disco. Così, un po' i tempi in cui nacquero le Ace of Cups (col senno di poi abbiamo capito quanto hanno inciso lo snobismo e l'atteggiamento quantomeno discriminatorio che riservò loro gran parte del rock maschile dell'epoca) e poi la fine della effimera stagione della "Summer of Love", terminata anzitempo per tanti motivi, hanno fatto in modo che di loro si perdessero le tracce.

Ma le ragazze sono tornate, oggi tutte ultrasettantenni e in gran forma. E questa volta sono qui a presentarci il loro primo disco, quello che avrebbe dovuto vedere la luce cinquant'anni fa. L'idea di una *reunion* è venuta fuori in occasione del compleanno di una figura mitica della controcultura hippy co-



me Wavy Gravy, a cui partecipava il discografico George Wallace, e le ex ragazze di allora si sono riprese per l'occasione la loro musica e le loro canzoni. Dal loro repertorio hanno tirato fuori una scaletta che suona che è un piacere. Si resta rapiti dall'iniziale *Feel Good*, per la freschezza di un *sound* dolcemente datato, tipico del rock psichedelico dei favolosi *sixties* e ci rendiamo conto che le mature rockers ci sanno fare. E i brividi continuano con *Taste of One*, con i suoi cori e le chitarre soliste che ci ricordano che quel



sogno, quell'estate e quel tempo sono ormai parte integrante dell'immaginario collettivo di almeno tre generazioni. E che dire di *Mama's Love?* Un blues perfetto con Charlie Musselwhite all'armonica e Jorma Kaukonen alla chitarra. E di *Simplicity* e della chitarra di Mary Ellen Simpson che fa il verso proprio a Kaukonen e al suo chitarrismo? E della storia che c'è dietro un brano come *Stones*, che rimanda al famigerato concerto di Altamont (6 dicembre 1969) durante il quale Denise Kaufman ebbe un trauma cranico per il lancio di una bottiglia e i Rolling Stones si rifiutarono di trasportarla in ospedale con il loro elicottero?

Di storie da raccontare le canzoni delle Ace of Cups ne hanno tante: gli incontri, la lotta per i diritti civili, l'emancipazione delle donne, gli anni '60 e la loro ansia di cambiamento, gli auspici per un futuro pieno di sorprese e un presente messo in costante pericolo proprio da quella libertà e dalle sue continue contraddizioni. Un bel disco che viene dal passato e ci parla del fantastico presente di quattro splendide settantenni e del loro apporto alla storia del rock e del suo inascuribile destino. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Accoglienza, protezione - 5. Aculeo, lisca - 9. Caserta - 10. Madre di Castore e Polluce - 12. Ha per capitale N'Djamena - 13. Amartya, economista indiano Nobel 1998 - 15. Il trenino di città - 16. Risaputo, pubblico - 19. Moneta albanese - 21. Girovago, errante - 23. Nord - Est - 24. Lecce - 25. Custodi dell'Olimpo - 27. Gara automobilistica di regolarità e resistenza - 31. Mega Ampere - 33. Pelle conciata, corame - 35. Edwin, fondatore della Polaroid - 37. Apparenza, abbaglio - 40. La Spezia - 42. Macchia, difetto - 43. Famoso marchio statunitense di jeans - 44. Ispide, pungenti - 45. Gigante fratello di Efialte - 46. Gran Premio - 47. Tasso Interno di Rendimento - 48. Agenzia Spaziale Italiana - 49. Gas lacrimogeno - 51. Lo sono rane e rospi - 54. Organo Tecnico Regionale - 55. Radio Onda Rossa - 57. Timbro di voce forte, roboante - 61. Diagnosis Related Group - 62. Perseverante, coerente - 65. Cupido, puttino - 67. Piacenza - 68. Sovrano, monarca - 69. Decreto Legge - 70. Il filosofo col tabù delle fave - 73. Agenzia antidroga statunitense - 75. Pubblica Amministrazione - 76. Legge Urbanistica Regionale - 77. Anfora, vaso - 78. Famoso illusionista inglese.

Verticali: 1. Ricchissimo, alla Bill Gates - 2. Salvatore, cantante di *Affida una lacrima al vento* - 3. Guesmi, regista e attore - 4. Fritz, tra i più grandi registi dello scorso secolo - 5. Capitale del Canton Vallese svizzero - 6. Opinioni, giudizi - 7. Quelle di marzo fatali a Cesare - 8. Associazione Sportiva - 9. Consiglio Nazionale Economia e Lavoro - 11. Dea greca del matrimonio - 12. Catania - 14. Precede Alamein - 17. Tipo di farina - 18. Organizzazione Internazionale del Lavoro - 20. Arte marziale giapponese - 22. Relazioni, attinenze - 26. Zeppe, biette - 28. Antica Cordelia - 29. Doppie in gallo - 30. Il bianco della filosofia cinese - 32. Birra ad alta fermentazione - 33. Cucinati, bolliti - 34. Dittongo in coeso - 36. Cornelio, storico e biografo latino - 38. Il lungo sonno degli orsi - 39. Andare in breve - 41. Point Of Sale - 50. Cadere rovinosamente - 52. Unione Nazionale Cronisti Italiani - 53. Matteo, ex Presidente del Consiglio - 54. Vaticinio, profezia - 56. Pedate, impronte - 57. Il numero di Stanton - 58. Taranto - 59. Non Trasferibile - 60. La bevanda delle cinque - 63. Flutto, maroso - 64. Quinta nota - 66. Diradati, dispersi - 67. Perugia - 70. Peter di Barrie - 71. Ripetuto è un tamburo - 72. Simbolo del rutenio - 74. Estremi in esercito - 75. Abbreviazione di pirite.

1		2	3		4		5	6	7		8		9	
10	11						12					13	14	
15					16	17					18		19	20
21					22			23					24	
		25					26	27	28		29	30		
31	32						33		34			35		36
37		38				39				40	41		42	
43					44					45			46	
						47				48			49	50
					51		52				53			54
55	56							57	58		59	60		
61					62	63	64							
65					66							67		
68							69			70		71		72
					73	74				75				76
77								78						



Marzo di-vino

... partendo dall'ultimo giorno di febbraio. Infatti giovedì 28 febbraio, alle ore 17,30, a Napoli, al Chiostro di Santa Caterina a Formiello (sede della Fondazione *Made in Cloister*) sarà presentata l'edizione 2019 di Slow Wine, in accoppiata, quest'anno, con la nuova edizione di Guida alle Birre d'Italia. Ci sarà una serie di banchi di assaggio con alcune delle etichette campane e lucane segnalate dalle guide, un florilegio delle produzioni vitivinicole e brassicole delle due regioni. Il percorso di degustazione si svilupperà lungo il perimetro delineato dall'installazione "Monumenti" dell'artista cinese Liu Jianhua e sarà accompagnato da assaggi gustosi ad opera dei cuochi e dei pizzaioli dell'Alleanza di Slow Food Campania e Basilicata. Ingresso euro 15, con la possibilità di acquistare le guide con sconti notevoli. Il ricavato dell'evento sarà devoluto alla Fondazione Made in Cloister che sostiene il progetto "Food for Soul" di Massimo Bottura, con l'obiettivo di combattere lo spreco alimentare e restituire agli ultimi la dignità che meritano, offrendo loro ogni lunedì sera una cena di tre portate preparata dagli chef aderenti al progetto.

Il **Master of Food sul cioccolato**, il 15 e il 16 marzo al Caffè *Le Cinque Terre* (Caserta, via Ferrarecce), è un intermezzo sul cibo degli dei organizzato da Slow Food Caserta: dopo il laboratorio sulla cioccolata calda, una due giorni che partendo dalla storia precolombiana di questo alimento mitico arriva alle praline moderne, passando in rassegna molti cioccolati speciali e tanti *monorigine* (ne esistono di esclusivi, quasi dei *Grand Cru* del vino) in modo da imparare a percepire e valorizzare la biodiversità presente anche nei cacao mondiali.

Lunedì 25 il museo ferroviario di Pietrarsa sarà lo scrigno di una giornata speciale: *Vini del Sud & Champagne a Napoli*. Organizzata da Club Excellence (l'associazione che riunisce tredici tra i maggiori importatori e distributori italiani di vini e distillati d'eccellenza) la giornata - dalle 10,30 alle 7 di sera - riunirà alcuni dei produttori vitivinicoli più rappresentativi dell'Italia meridionale (con diverse eccellenze campane) a due perle portoghesi (Adriano Ramos Pinto S. A. e Madeira Wine Company S. A.) e a una interessantissima selezione di *maison* di Champagne, con molti nomi mitici e altrettanti produttori piccoli e memorabili. Un totale di oltre 60 espositori da gustare a ritmo dei treni borbonici (che qui si producevano) e non certamente a

Slow Food Caserta



Master of Food Cioccolato

Non c'è così tanta metafisica sulla terra come in un cioccolatino.
(Fernando Pessoa)

Gran Caffè Le Cinqueterre
Via Ferrarecce 60 - Caserta

Venerdì 15 marzo - ore 19:30
"L'affascinante storia del cioccolato"

Dal cioccolato come bevanda delle antiche popolazioni centroamericane, passando per i grezzi cioccolati modicani, per la piemontese invenzione del gianduia, fino alle raffinate praline di oggi, per chiudere con una degustazione di cioccolato.

Sabato 16 marzo - ore 17:30
"Le diverse tipologie di cacao nei cioccolati single-origin"

Il cioccolato da "intenditori" è senza dubbio il fondente e tra questi il più interessante, paragonabile ai *grand cru* del vino, proviene da singole varietà di cacao, alcune delle quali molto rare ed esclusive. Impariamo a conoscerle, assaggiando cioccolati di alcuni dei migliori produttori europei.

ISCRIZIONI entro il 6 marzo: € 40 per i soci Slow Food.
€ 46 per i non soci. Iscrizione nuovi soci € 25 (€10 under 30)
Informazioni e iscrizioni:
slowfoodcaserta@gmail.com - 333.3428061

quello dei *Rapidi* F. S.

Chiediamo, a fine mese, con Campania Stories, l'evento annuale (organizzato da Miriade & Partners) di presentazione alla stampa nazionale e internazionale delle ultime annate dei vini prodotti nei principali territori della nostra regione. Un evento degustazione itinerante (come accade in occasione dei *Grands Jours de Bourgogne*), con *location* centrali che variano di anno in anno e lungo tre giorni dal 28 al 31 marzo (strategicamente la settimana prima del Vinitaly) per concentrare sui vini campani molti dei più autorevoli rappresentanti della stampa nazionale e internazionale. Saranno centinaia i vini in degustazione, con specifici tutorial per la stampa, momenti dedicati alle aziende, e momenti conviviali in cui la stampa di settore (vino, cibo e viaggi) di tutto il mondo incontra le magnificenze e le bontà della regione. L'eco della 2018 si è chiuso da poco con interessanti e lusinghieri report dal nord America e dall'estremo Oriente, tutti conquistati dalle magie campane. E ad aprile, poi, a Verona ci sarà il Vinitaly. Pregustiamo con prudenza!

Alessandro Manna



Mario Caricchia

Basket Serie D

Ensi: tris a Barra?

Dal momento di grande difficoltà di circa venti giorni fa, l'Ensi Basket esce con un colpo di reni che lascia ben sperare per il prosieguo del campionato. Le vicende succedutesi e le tante "parole in libertà" ascoltate di recente, hanno trovato risposte con azioni e concretezza nei risultati, in campo e fuori. Le due vittorie consecutive contro San Giorgio a Cremano e sabato scorso contro Afragola, consentono alla squadra casertana di conservare la quinta posizione in classifica. Alla panchina corta di S. Giorgio ha fatto seguito quella lunga contro la Pall. Afragola quando nel roster di coach Sarcinelli si sono aggiunti, oltre al rientrante De Filippo, Campolattano e D'Isep. Sicuramente una formazione che ha consentito al nuovo coach di poter operare maggiori rotazioni, che alla fine hanno avuto un pe-so importante. E, ancora di maggior peso, il gruppo potrà beneficiarne, quando i neo-arrivati saranno nella condizione migliore. Contro la Pall. Afragola i nuovi arrivati hanno dato il loro apporto e il prosieguo lascia ben sperare. Tutti, però, hanno portato il loro "mattoncino" alla causa, anche se ci piace segnalare la grande prova di sacrificio di Barbarisi e Pascarella e quella di generosità di Baccalupi e Ferraiolo. Partita da incorniciare, invece, quella disputata da Elio Di Martino. Arrivato in maglia Ensi poco più di un mese fa, per rinforzare la squadra Under 20, Di Martino sta rendendosi protagonista sia con gli Under che con i Senior. Nella gara contro Afragola, vinta dopo un supplementare, nel 4° periodo e nei 5 minuti dell'over-time, Di Martino si è reso autore di giocate e canestri decisivi, risultando probabilmente, il migliore tra i suoi. È la forza dell'Ensi di quest'anno, quella di avere un mix di buona qualità tra senior ed under.

Nel prossimo turno, domenica 24 febbraio, c'è l'impegno in trasferta contro la Real Barre-

Te lo do io il basketball (21)

Prima di tornare in Italia, altri due avvenimenti legati al mio grande amore, il basket, ci attendevano a New Brunswick, nel New Jersey. Ted Pace, l'addetto stampa dei Nets e ormai grande amico, ci fece infatti trovare i *pass* per le due partite che segnarono la fine del mio secondo viaggio in America. Il primo appuntamento fu con gli Atlanta Hawks, che presentavano colui che sarebbe stato l'idolo di Venezia solo qualche anno dopo, cioè Jeff Hawes, che già aveva furoreggiato a Venezia da giovanissimo e poi era tornato alla NBA, ma che sul finire della carriera tornò in Laguna. Il top-scorer di Atlanta era John Drew, ma c'era anche uno del quale poi avrei scritto - dopo averlo visto al Palamaggio - ovvero Dan Roundfield, che giocò nell'Auxilium Torino di Dido Guerrieri. A proposito di coach, ebbi la fortuna di conoscere in sala stampa dei Nets Hubie Brown, grande in panchina e poi telecronista. E ancora Harmond Hill, simpaticissimo play, che rividi al Palargento a Napoli con la selezione NBA. E a proposito di NBA (sì, certi ricordi sono circolari: uno ne chiama un altro), non solo la lega professionistica americana aveva conquistato il mio cuore ancor prima che cominciasse le telecronache su Canale 5 con Dan Peterson e Flavio Tranquillo, ma poiché a un certo punto ne venivo considerato un esperto, capitava che qualcuno mi chiedesse informazioni. In quell'occasione, appena tornato in Italia, mi chiamò il mio grande amico Elio Pentassuglia, fresco coach a Varese, che voleva informazioni di Dwaine Johnson, che terminò poi la sua carriera in Italia.

L'ultima esperienza di quel viaggio fu la partita Nets-Golden State, dove ancora giocava Robert Parish prima di trasferirsi ai Celtics. *The Chef* era il suo *nickname*, perché ricordava il famoso capo indiano muto del "Nido del Cuculo". Con lui, che avrei poi rivisto nei Boston, giocavano Sonny Parker, il play nero ma biondo ossigenato, l'ormai vecchierello Jo Jo White, il top-scorer Tom Abernathy etc. Insomma, chiudemmo con due belle partite alla palestra Hofstra (niente di che rispetto al Madison o allo Spectrum di Filadelfia, ma in seguito i Nets, che se vogliamo era una franchigia fresca, costruirono un palazzone dopo il Lincoln Tunnel). Tra i Nets - guidati in panchina da Kevin Laughery, che aveva preso il posto di Lou Carnesecca già quando si giocava nella ABA - giocavano Bernard King, Tim Basset (poi a Varese), Eddy Jordan, George Johnson e per l'ultima volta in veste di giocatore Phil Jackson, il più celebre coach di tutti i tempi... Fu con questi campioni negli occhi che lasciammo New York per la seconda volta. Ce ne sarebbe stata una terza?

se. Nell'ambiente casertano, nonostante ci sia ancora qualcuno fuori per infortunio, si avverte di nuovo fiducia, e sebbene la gara andrà affrontata con le dovute cautele, adesso c'è maggiore serenità. Impegno massimo, però, anche perché nel turno scorso la Real Barrese ha dato filo da torcere allo S. C. Torregreco, squadra seconda in classifica che tallona sempre a due punti il Roccarainola, che a sua volta, nel turno scorso, ha battuto di nove lunghezze l'Aics Caserta di coach Sagnella, che nel turno di domenica ospiterà l'Abatese, squadra che negli ultimi turni, grazie a nuovi innesti e con il cambio del coach, sta risalendo la classifica. In classifica, dopo le due battistrada, troviamo appaiate in terza posizione Piscinola e Pozzuoli, quindi l'Ensi e a seguire Afragola e Ischia. Come da previsioni, sarà l'ultimo turno del 3 marzo a determinare quali saranno le altre sei squadre che prenderanno parte alla "fase ad orologio" per l'ammissione ai play-off.

Nel "Girone B", entrambe vittoriose le squadre della nostra provincia. Successo in trasferta per il Basket Koinè che vince contro la Pol. Pro-Cangiani Napoli, mentre il Basket Succivo vince in casa contro l'Aics Bk 90 Avellino, in una gara che da pronostico appariva più agevole. In ogni caso, per entrambe le squadre casertane, l'accesso alla "fase ad orologio" in chiave play-off, appare cosa fatta. Per gli "incroci", in entrambi i gironi, c'è da aspettare la giornata finale del 3 marzo.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Romeo, ricordi...

Benché la Juvecaserta dall'inizio del girone di ritorno non sia più sembrata lo schiacciasassi del girone ascendente, anche il Valmontone è stato spazzato via dalla squadra di Oldoini. In effetti, oggi che non ci sono

più problemi di classifica i bianconeri possono giocare con il freno a mano tirato, ma tra poco bisognerà pigiare di nuovo sull'acceleratore, perché la fase dei playoff non è lontana. Intanto si è visto sul parquet il nuovo playmaker; pare che non abbia destato grande impressione, ma forse l'emozione dell'esordio ha influito su questa prima prova. Vedremo in seguito...

Intanto il fine settimana ha vissuto due grossi avvenimenti. Uno ci ha riguardato da vicino: la finale di Coppa Italia di serie A. Vi dirò che, pur non essendo un entusiasta di questo basket nostrano, queste partite mi sono piaciute molto, con sorprese incredibili, tipo la sconfitta di Milano con la Virtus di Sacripanti. A seguire, con il Poz, che al ritorno su una panchina italiana (avendo sostituito Esposito alla Dinamo Sassari), forte della cravatta che gli aveva regalato il suo agente Virginio Bernardi, aveva rimontato 20 punti all'Umana Venezia, lasciando di stucco tutti i commentatori, noi compresi. Ma alla fine Meo Sacchetti, coach della Vanoli Cremona oltre che della Nazionale Azzurra, con grande tranquillità aveva messo nella sua personale bacheca la terza Coppa Italia. E poi, in quei giorni, è stato impossibile non ricordare quella finale di Bologna, quando Caserta si aggiudicò il primo trofeo battendo proprio il Varese di Sacchetti giocatore e con nelle sue fila l'improvvisato Arlaukas, che in seguito, con la maglia del Real Madrid, diventò un mito del basket europeo. Ma nell'ultimo weekend si sono anche esibiti i più forti al mondo nell'All Star Game della NBA. La gara delle triple ha fatto segnare la grande sorpresa del bianco Joe Harris, dei Nets, che ha battuto Stephan Curry, il più forte al mondo. Simpatica anche la gara delle schiacciate, con lo spettacolo della faccia di Shaquille O'Neal mentre il vincitore lo scavalcava per schiacciare... Quanto alla partita, ha vinto la squadra capitanata da LeBron James, contro quella di Giannis Antetokounmpo, il nigeriano nato ad Atene, per 178 a 164 (l'All Star Game è spettacolo, a basket si giocano la stagione e soprattutto i playoff), grazie anche ai 31 punti di Kevin Durant, MVP della partita.

BUONE NOTIZIE A CASAL DI PRINCIPE, OSPITE ENZO MUSCIA

L'eroe italiano con il volto di Pepe Fiorello su Rai Uno è Enzo Muscia, ospite oggi alla biblioteca comunale di Casal di Principe // *Grillo Parlante*. Per il 25° anniversario della morte di Don Pepe Diana, la rassegna *Transit - scrittori di passaggio* descrive un format che accompagna artisti, intellettuali e personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura, una "Chiamata alle arti" all'interno del *Premio Buone Notizie* al fine di promuovere iniziative all'interno della prima biblioteca comunale di Casal di Principe.

L'imprenditore di Saronno diventa famoso per aver dimostrato coraggio e determinazione. Subito dopo aver perso il lavoro, l'ex operaio decide di ipotecare la propria casa per rilevare la fabbrica e salvare tutti i dipendenti dal licenziamento. Enzo Muscia comincia daccapo e come direttore commerciale prende decisioni difficili, mentre spera nella vita e nella guarigione di un figlio nato prematuro e con gravi problemi cardiaci.

Il meeting - moderato da Angelo Travisano - vuole dimostrare l'unione possibile tra la città Terra di lavoro e le grandi personalità creative italiane. «*Enzo Muscia a Casal di Principe rappresenta l'incontro tra un nuovo eroe italiano e una comunità "eroica" che cerca di riscattarsi dai falsi casalesi*» ricorda Luigi Ferraiuolo, segretario Premio Buone Notizie. Il sindaco Natale, invece, ricorda che «*La Campania e in particolar modo la cittadina di Casal di Principe è uno scenario italiano simbolo di gravissimi fatti di sangue, conseguenza di trent'anni di occupazione militare criminale del territorio nella indifferenza di tutti; ma nello stesso tempo è la cittadina simbolo del rinascimento, di riscatto, di rinascita di una terra*».

Gino Civile

Nel 1890 fu inaugurata a Napoli la Galleria Umberto I, nei cui sotterranei i signori Marino e Caprioli aprirono i battenti di un locale ad hoc per presentare al pubblico programmi di *café-chantant*, il nuovo genere di spettacolo, in gran voga a Parigi, il cui maggior elemento di richiamo era costituito dalle esibizioni femminili: donne eleganti, di avvenente bellezza, cicciute e capellute, inguainate in busti da sofferenti legature, che prodigavano dalla piccola ribalta, attraverso strofette di canzoni, danze del ventre e ammiccamenti di non dubbio significato, il loro sex-appeal bordeggiante fra il casto e l'erotico.

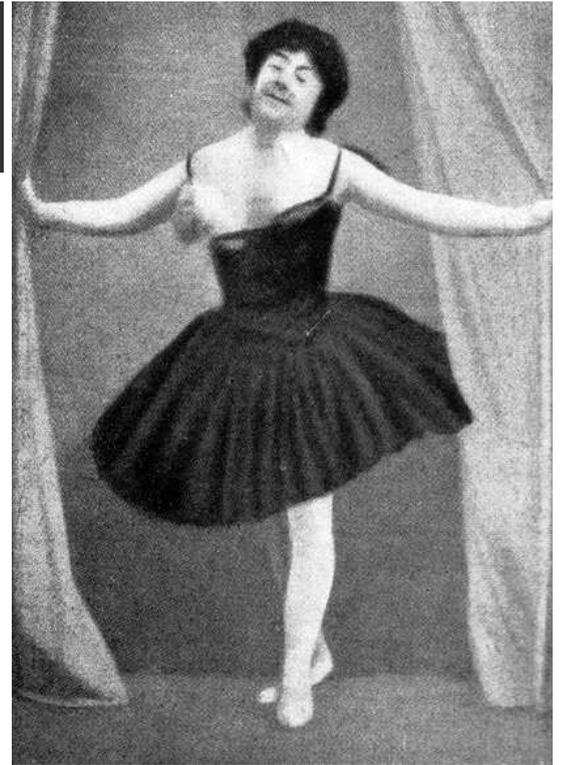
Se la Napoli canora/musicale d'allora poteva considerarsi anch'essa un immenso music-hall, d'altra parte non aveva ancora elementi femminili addestrati e attrezzati per "vampeggiare" su quelle tavole. Fu necessario, ai signori Marino e Caprioli, congiuntamente al nuovo genere di spettacolo, importare anche la "mercanzia" relativa

da esporre alla ribalta. Si videro così, in un primo tempo, su quel minuscolo palcoscenico di *café-chantant*, denominato in omaggio alla regina "Salone Margherita", *étoiles* parigine, spagnole, belghe, tedesche, già passate al vaglio del Moulin Rouge e di altri *café-concert de la Ville Lumière*. Uno spettacolo da *élite*, se si consideri la scarsa capienza di quel locale. La nobiltà, col blasone o senza, i suoi rampolli, con cambiali in giro "a babbo morto", l'ufficialità di stanza nella città, e vecchi libertini con monocoli, furono gli *habitué* dei posti distinti, mentre in quelli da una lira, bibita compresa, sedevano viaggiatori di commercio di passaggio, studenti, commessi di negozi e l'immane *claque*. Comunque tutta la città s'interessa a questa nuova forma di divertimento. Si tifa per la Bella Otero, per Lucy Nanon, per Eugénie Fougère, per Cléo de Mérode, gli astri internazionali di quel firmamento. Gioiellieri, fiorai, venditori di binocoli e maestri di scherma fanno affari d'oro. Nel 1891, con l'immissione in quei programmi di un comico napoletano, il ventenne Nicola Maldacea, l'impresa si rese conto che anche le figlie del Vesuvio non avevano nulla a rimproverarsi, e che tutti gli elementi spettacolari dei vicoli, delle piazze, delle feste, dei salotti, potevano fornire a poeti, musicisti e artisti, materiale in abbondanza per alimentare quegli spettacoli.

E fu allora che Nicola Maldacea, dopo aver smesso con le canzonette comiche, cominciò ad adoperare il trucco per rifare sulla scena tipi e macchiette della borghesia. Il nuovo genere di spettacolo ne aveva partorito un altro: quello della "macchietta satirica sociale", alle cui fortune concorsero i già

acclamati poeti di canzoni Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Ernesto Murolo, Libero Bovio, Pasquale Cinquegrana, il giovane Trilussa, e tanti altri di minor nome. Il *café-chantant* aveva sempre fame di nuovi "numeri". Dai tipi presi di mira da Maldacea, ben presto si passò a quelli della strada, dal guappo allo scugnizzo, dal pizzaiolo al venditore ambulante di generi mangerecci e merci varie. E fu l'inimitabile Raffaele Viviani a presentarli al pubblico. Ma prima che quest'artista si affermasse congiuntamente a Ettore Petrolini, a Molinari, De Marco (creatore del genere marionettistico ereditato da Totò), ecc., lo scettro della comicità lo tennero indiscutibilmente e fino ai primi lustri di questo secolo, in tutta la Penisola, la triade di comici napoletani Nicola Maldacea, Peppino Villani, Gennaro Pasquariello. Quest'ultimo fu quello che resistette più a lungo dei suoi colleghi, e si può dire non fu mai detronizzato, perché Napoli ebbe in lui e in Elvira Donnarumma i suoi insuperati interpreti di quella melodia popolare che concorse a renderla celebre nel mondo. Napoli, quindi, ebbe lo "scettro d'oro" nel trovare "materiale vario" per il caffè-concerto fino alle soglie della prima guerra mondiale con le sue canzoni comiche e sentimentali e i relativi interpreti.

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)



In alto al centro una vecchia locandina; a destra, Nicola Maldacea nella macchietta della ballerina ed Elvira Donnarumma; in basso a sinistra la Bella Otero

